

Her

Slg. Her

2087

2087

Slg. Her 2087

2087
EUMENE

DRAMA PER MUSICA

Da Rappresentarsi nel Giorno Natalizio
Dell'

**ALTEZZA SERENISSIMA
ELETTORALE**

DI

**MASSIMILIANO
EMANUELE**

Duca dell'Alta e Bassa Baviera,
e del' Palatinato Superiore, Elet-
tore del Sac. Rom. Imp. Conte Pa-
latino del Reno, Landgravio di
Leuchtenberg, &c.

DEDICATO AL MEDESIMO
SERENISSIMO ELETTORE, &c.

Dal

**SERENISSIMO PRINCIPE
ELETTORALE**

E da tutta

LA SERENISSIMA ELETTORALE CASA &c.

In Monaco il dì 11. Luglio dell' Anno 1720.

*ENRIGO TEODORO di Cöllen, Stampatore
e Libraro Elettorale in Monaco.*





CORTESE LETTORE.

LA Pazzia politica di Eumene fu parto d'una penna Religiosa, e bizzarra. Egli riscosse già i suoi applausi disteso in prosa ; ora viene ad implorare il tuo generoso compatimento ridotto in versi. Io non mi sono preso altra licenza , che di sceneggiarlo con maggior brevità , perchè deve servire alla Musica. Mi lusingo di non avergli levato punto del gajo, nè scemato punto del forte , che v'inserì il suo primo Autore. Non te ne porto avanti l'argomento , perchè lo troverai disteso con bella invenzione nella seconda Scena dell' Atto Secondo.

In questa nuova edizione si è , per degni rispetti, cambiato il luogo , e in conseguenza alcuno de' nomi degli Attori , creduti più naturali al Paese , dove si rappresenta l'azione ; non intendendo però, così in questa , come in alcuna altra variazione , trovata necessaria al comodo

del Teatro in cui si espone, di alterare l'idea del suo insigne Autore, che è pregato a compatire ogni cambiamento, se vedrà, anco lontano, comparire con sua gloria, in uno de' più famosi Teatri d'Italia, così questo, come alcun'altro de' suoi virtuosissimi Parti.

Le voci poi, che possono recar senso all'orecchio tuo religioso, e modesto, ti prego a riceverle come scherzi d'una penna poetica; non mai come sentimenti d'un cuore Cattolico, e vivi felice.

La Scena si finge in Cipro.



ATTORI.

EUMENE Re di Cipro sotto nome di Feraspe
finto pazzo. *Il Sig. Filippo Ballatri Virtuoso di
Camera di S. A. E.*

CLEARCO Principe di Corinto sotto nome
di Almerindo suo amico e finto suo servo.
Il Sig. Francesco Cignoni Virtuoso di Camera di S. A. E.

LISAURA Sorella di Creonte. *Il Sig. Bartolo
Bartoli Virtuoso di Camera di S. A. E.*

BERENICE Dama di Corte. *La Signora Elena
Croci Viviani.*

CREONTE Tiranno di Cipro figlio del Re di
Colco. *Il Sig. Francesco Venturini Virtuoso di Ca-
mera di S. A. E.*

GUSMANO Generale dell' armi. *Il Sig. Vin-
censo Corradi Virtuoso di Camera di S. A. E.*

Bayerische
Staatsbibliothek
MÜNCHEN

M U T A Z I O N I D I S C E N E.

NELL' ATTO PRIMO.

Da una parte Selva, che termina
in un Seno di mare , dall' altra
Logge.

Appartamento di Lisaura col di lei
Ritratto.

NELL' ATTO SECONDO.

Giardino.

Luogo rimoto adornato con le sta-
tue de' Re , e Regine di Cipro ,
con loro iscrizioni, ed altre loro
imprese , e memorie.

Gabinetto.

NELL' ATTO TERZO.

Cortile Regio vicino agli Aparta-
menti di Berenice.

Salone con due Troni.

ATTO



A T T O

P R I M O.

S C E N A P R I M A.

Da una parte Selva, che termina in un Seno di Mare, dall'altra Logge.

Si vede accostarsi a terra un naviglio, da cui sbarcano Eumene, e Clearco.

Eu.

A Calcarti ecco ritorno
Patrio lido amato, e bello;
Quella è pur la spiaggia antica,
Questa è pur la Selva amica,
E sol io non son più quello.

A calcarti ec.

Amico, eccoci a terra; ecco io ritorno
Dopo due lustri a rivedervi, o care
Sponde natie, ma qual partii non torno.

Cl. Prence, convien sperare.

Tanti prodigj, e tanti

Avverati fin qui, fausti prefagj

Con favella sincera

Ben ti dicono al cor: Eumene spera.

Eu. Spero, Clearco, sì, che se fortuna

Tutto involommi, Genitori, e Trono,

Vassalli, e libertà fin da la cuna,

Te mi lasciò compagno.

Cl. Or non è tempo...

Si pensi al resto, e'l concertato inganno

Pongasi in opra, ogni dimora e danno.

Eu. In questo giorno, in questa selva appunto

Il mio fedel Gusmano

Attender qui conviene.

Ei,....

SCENA II.

Gusmano, Detti.

Gus. SE a farti felice

Manca sol di Gusman l'opra, e la fede,

Mio Prence, eccoti al piede

Il tuo Gusmano. Io tra fedeli il primo

Su questa regia mano

Di servo, e di vassallo i baci imprimo.

Eu. Se questo braccio forte,

Se il tuo cuore fedel è'l mio sostegno,

Scenda il Titan dal Trono, io torno al Regno.

Gus. E' questi di Corinto

Forse il Principe amico.

Signor , a le tue piante. . . .

Cl. Alzati , intempestive
Or sono le dimore , in quale stato
Trovasi il Regno ?

Eu. Berenice vive ?

Guf. Vive , e cresce in beltade , e già invaghito
E' Creonte di lei.

Eu. Nuova funesta.

Ella gli corrisponde ?

Guf. Lo schernisce , lo fugge , e lo detesta.

Eu. Cara.

Cl. Ceda l' amore
Agli affari del Regno ?

Eu. Ah , mio Clearco ,
Scusa un tenero ardore ,
Che nacque in noi fin da primi anni ; or dimmi ,
Perch'io torni a l' Impero
Quale , o fido Gufman , è 'l tuo pensiero ?

Guf. Signor , benchè due lustri
Di dura schiavitù rendan confuse
Le fanciullesche tue prime sembianze ,
Benchè sparse , e diffuse
Sien voci di tua morte ,
Pur celarti convien.

Cl. Conforme al nostro
E' pure il tuo consiglio.

Eu. E consiglio è del Ciel. Gufmano , ascolta.
Di così lunga schiavitù già stanchi
Risolviame in un punto
Comprarci arditi , e franchi
La nostra libertade.
S'assalisce i custodi , e disarmati

Trofeo de l' armi loro
Cadono al fuol svenati, il giogo indegno
Scuotiam di servitù, ma sì felice
Non ci forti il disegno,
Sicchè io non vi restassi
Di ferita mortal piagato il fianco.

cl. Lieve navilio, e franco
A Corinto ci porta, ivi, ahi periglio!
Inasprita la piaga, e trascurata
Incurabil si rende, e disperata.

Gus. E qual balsamo, o Cielo!
La ferita curò, salvò tua vita?

Eu. L'amor costante, il zelo
Del Principe Clearco; appena al letto
Mi guidò un Uomo solitario, e pio,
Che il vedermi, e sanarmi opra ed effetto
Fu d' un momento solo..... Io, che mi scorgo
Tolto per lui da sì mortal periglio,
Chiedo ajuto, e consiglio
Ne' casi miei. Sospeso
Egli riman per poco.
Indi risponde, d'uopo,
Per quanto leggo in Ciel, per quanto osservo,
E', che Eumene, e Clearco,
L'uno pazzo si finga, e l' altro servo.

Gus. O Ciel! la saggia mente
Ritrovar non potea
Più cauta invenzion, e più prudente.

cl. Così dunque si faccia.

Eu. Io di Feraspe
Già prendo il nome.

cl. Io d' Almerindo.

Gus. Al' opra.

Parto, e v'attendo in Corte,
 Pria che alcuno con voi quivi mi scopra.
 Pronta sempre, fedele, e costante
 Sarà l'alma, la fede, ed il cor
 Perchè in Trono ti vegga Regnante,
 Teco avrai la mia spada, e'l mio amor.
 Pronta ec.

S C E N A III.

Eumene, Clearco.

Eu. **P**Rincipe, andiam.

Cl. Mi vesto

Del nuovo concertato personaggio.

Eu. Io già non son più saggio.

Cl. Ed io l'esser di Principe detesto.

Eu. Cangi destin protervo,

Se noi cangiam signra, aspetto, e volto.

Cl. Spoglio la maestà per far da servo.

Eu. Rinunzio a la ragion per far da stolto.

Almerindo?

Cl. Feraspe?

Eu. Più Clearco non sei.

Cl. Nè tu più Eumene.

Eu. Tu di manto servil or vai coperto.

Cl. Tu nel vel di pazzia rimani involto.

a 2 Già sono, e me ne ptegio.

Cl. Servo per genio.

Eu. Io per prudenza stolto.

Eu. De la follia col manto

Am-

Cl.

Ammanto la ragione.

Di servitù col velo

Celo la maestà.

a 2

Amico, e che farà?

Il Ciel seconderà sì bell' inganno.

Cl.

Gloria è la servitude,

Eu.

Virtude è la follia.

a 2

La frode è carità.

Che al Cielo non si fa

Sacrificio miglior d'un Re tiranno.

De la.

S C E N A IV.

*Escono dalle Logge Lisaura, e Berenice.*Lis. **B**erenice.

Ber. Signora.

Lis. Onde sì mesta?

Chi t'invola il sereno? Ove sen gio

La tua gioja, il tuo brio?

Ber. Larva funesta,

Funesta sì, ma bella,

La calma del mio sen cangiò in procella,

Lis. Un sogno ti conturba?

Ber. Sparì la notte, e il sogno;

Ma quell' immago stessa.

Che m'apparì, resta nel core impressa.

Lis. E che vedesti?

Ber. Un Re cinto, e legato.

Da barbare ritorte,

In un fianco piagato

Qua-

Quasi vicino a morte ;
Mentr'io l' osservo , in me le luci affisse ,
Gettò un sospiro alfin.

Lis. E poi che disse ?

Ber. Berenice , la piaga ,
Che vedi nel mio fianco , è assai minore
Di quella , che ho nel cor. Tu mia Regina
Sarai , se torno Re. Mi scorse allora
Per le vene un tal foco ,
Che il cor m'accese , e che pur l' arde ancora ;
Io confusa tacea , ed ei soggiunse :
De la tua crudeltà prova è il silenzio.
Tu taci , ingrata ? Aspetta ;
Se gradir tu non vuoi , cruda , il mio amore ,
Mira la mia vendetta.
Ciò detto , con furore
Sale sul Trono in cui sedea Creonte.

Lis. Creonte , il nostro Re ?

Ber. Il tuo Germano.

E con ardita mano
Lo getta a terra , e lo calpesta. Intanto
A me lo sguardo , ed il parlar rivolto ;
S'io t'offendo , mi disse ,
Scusami , Berenice , io già son stolto.
Lis. E' strano il sogno , è ver , non però chiede
L'applicazion d'un' anima prudente.
Sono i sogni alfin sogni.

Ber. Tali il crederei , se in petto il core
Non provasse un ardor , che il rende oppresso.

Lis. Ami dunque una larva ?

Ber. Io lo confesso.

Lis. E che ne speri ?

Ber.

Bnr. Di godere penando.

Lis. E qual frutto otterrai?

Ber. Quello, che amando

Sperar non puote ogni altro cuore.

Lis. E quale?

Ber. Mirare a mio piacer l'amato oggetto

Senza tema, o sospetto,

Che a me possa rapirlo una rivale.

Lis. Questo è penare, e nou goder.

Ber. E tali

Son le gioje in amore.

Lis. Percio non regneran mai nel mio core.

Ber. Eh non andar sì altiera

Dela tua libertà, quanto più tarda

La vendetta d'amor, tanto è più fiera.

Lis. Intender io non sò

Come si possa amar

Per sempre sospirar

Fra rie catene.

Io mai non lascierò

Che m'arda in petto amor,

Quand'ei sol porge al cor

Tormenti e pene.

Intender ec.

SCENA V.

Berenice, Creonte.

Ber. FUGGO l'incontro; ecco il Tiranno,

Cr. E dove?

Dove vai Berenice?

Ber.

Ber. A Lifaura, Signor.

Cr. Attendi. . . .

Ber. O Dio!

Cr. Al mio cor quando lice
Sperar il fin di tanti affanni suoi?

Ber. Ho nel cuor mio
Solo ossequio, e rispetto
Per il mio Re.

Cr. Ma non amor?

Ber. Vorrei
Poterti amare.

Cr. E chi tel vieta?

Ber. O Dio!
Mel'vietano, Signor, i sogni miei.

Cr. Dunque ami un sogno?

Ber. Amo, se ben non sogno.

Cr. E chi è l'oggetto
Di così strano amore?

Ber. E chi lo fa?

Cr. Ami dunque e nol fai?

Ber. Nò, così stà.

Cr. Tra stravaganze tante
Temo sognare anch'io.

Ber. Saresti amante.

Cr. Che forse non lo sono?
Vedi un Re prigioniero
Di tiranna beltà scender dal Trono
Vilipeso, e negletto
Con mortal piaga in petto. . . .

Ber. O là, pian piano.

Tu già non sogni, o mio Signore?

Cr. O Dio!

Sogno pur troppo.

Ber. Questo è il sogno mio.

Misera! Oimè! Che sento? Ah gelosia!

Sire, o lascia d'amar la larva mia,

O mi vedrai cadetti esangue al piede.

Cr. Berenice vaneggi, e chi non vede,

Ch'io non sogno, nè dormo?

Ber. Perchè sognar dicesti?

Cr. Secondò il tuo discorso il parlar mio.

Ber. Dunque tu non sognasti?

Cr. Io non sognai, nè no.

Ber. Sognai ben io.

SCENA VI.

Eumene, Clearco, Berenice, Creonte.

Eu. **C**He sogni, che larve?

Già l'Alba n'apparve,

Già in Ciel torna il dì.

Ber. (O Ciel! sogno, o vaneggio?)

Cr. (Forfennato è costui per quanto io veggio.)

Eu. Già scuotesi il crine,

Già sparge le brine,

Già l'ombra spari.

Ber. (Misera, e questi, o Dio!

Quei, che in sogno m'apparve idolo mio.)

Cl. Ah, Feraspe, tacete.

Folle, non v'accorgete,

Che siete innanzi al Re?

Ber. (Morir mi sento.)

Cade svenuta sopra un sasso.

Cr.

Cr. Chi v'introdusse? o là.

Ber. Sire, io mi moro.

Cr. Qual ueliquio, mio ben?

Eu. Qual ardimento?

Indietro; è questa l'Alba

Con la fronte di rose, e co' piè d'oro

Spaventata da me mi svenne in braccio.

Torna in te, non temere,

Di Pesto a le riviere

Rapir saprò le rose

Più fresche, più odorose, e porporine,

Per formarne corona al tuo bel crine.

Cr. Stolto è costui, s'io non m'inganno. E' vero?

a Clearco.

Cl. Così non fosse.

Cr. Pro vero straniero!

Eu. Alba forgi, omai sparì

De la notte il fosco orrore,

Alba forgi, e porta il dì.

Ber. Pur ritorno a la vita; e pure è questa

La bella larva, o Dio!

Che mi turba il riposo ancorchè desta!

Cr. Coraggio, Berenice.

Eu. Berenice? Chi è? Questa? Nò nò.

Questa mai Berenice esser non può.

Quella ha chiome di stelle, e questa d'oro.

(Pur troppo è Berenice il mio tesoro.) *a par.*

Cl. Feraspe, più rispetto.

Siete davanti al Rè.

Cr. Dimmi, compagno.

Sei forse di costui?

Cl. Anzi suo servo.

Cr. Chi v'introdusse a noi

Con tanta libertà?

Cl. Sire, quel, che si faccia, egli non sà.

Cr. Privo è forse di senno?

Cl. E non l'addita

L'esperienza forsennato, e in sano?

Cr. Il suo nome?

Cl. Feraspe,

Cr. La sua Patria?

Cl. Tebano.

Cr. I suoi natali?

Cl. Illustri.

Cr. Quant'è ch'è stolto?

Cl. Omai passato è l'anno.

Cr. Qual ne fu la cagione?

Cl. Amor.

Cr. Gran danno!

Cl. A respirar di questo Ciel benigno

L'aure più temperate

Sotto la cura mia

Il Genitor l'invia.

Cr. Che grato umore!

Quanto mi piace, tanto

Mi duol la sua sventura.

Cl. E' del tuo cuore

Generosa pietà.

Cr. Qual è il tuo nome?

Cl. Almerindo.

Cr. Feraspe,

Accostati.

Eu. Feraspe? Io quei non sono.

Chi lo dice, è mendace, e menzognero.

E voi

E voi chi siete?

Cr. A tuo soccorso pronto
Sono di Cipro il Re.

Eu. Voi? Non è vero.

Giove non v'approvò; su quel fatale
Libro non vi segnò. La forte sola
Vi elesse, e vi donò nome reale.

Il Re son io, e questa,

Questa è la mia corona,

Di preziose gemme adorna, e piena.

Ber. O Nume, sei ben tu la mia catena.)

Cr. Almerindo,

Cl. Mio Rè.

Cr. La Corte mia

Per te, pel tuo Signor farà ricetto.

Cl. De la tua cortesia

Per Feraspe, e per me le grazie accetto.

Cr. Parto, mia bella, addio.

Tra chi delira, e sogna,

Con mio danno, e vergogna,

Perdo, se qui dimoro, il senno anch'io.

S C E N A VII.

Berenice, Eumene, Clearco.

Ber. A Lmerindo?

Cl. Signora.

Ber. Parla sincero. E veramente stolto

Feraspe il tuo Signore?

Cl. Per sua sciagura.

Eu. Stolto sei tu; non gli dar fede, o bella.

Ei con la falsa mia,
La sua vera pazzia coprir procura.
Dal mio parlar camprendi,
Se frenetico io son. Su questo fianco
Porto piaga mortal, però minore
Di quella, c'ho nel core
Fatta per opra tua. Tu, mia Regina
Sarai, s'io torno Re.

Ber. Cieli! Che sento!
Ecco le voci stesse,
Che nel sogno m'espresse.) Ah che pur troppo
Parla da senno.

Cl. E tu lo credi?

Ber. O Dio!

Se sapessi, Almerindo, il sogno mio.

Cl. Mentre ei ti parla, e mira
Gli tornano a la mente
Le spezie di colei, per cui delira.

Ber. Quant'io l'ascolto più, più mi confondo.
Addio.

Eu- Ti segue il cor, ma ti sovvennga,
Che stolto non son io.

Ber. Non sol sei stolto;
Ma, se ti miro, e ascolto,
E' forza, ch'ancor io stolta divenga.
Amo, nè so chi sia

Il ben dell'alma mia,
L'oggetto del mio amor.
La bella larva infesta,
Ch'io vedo ancorchè desta,
Parte di sua follia
Infonde nel mio cuor.

S C E N A V I I I.

Eumene, Clearco, poi Gusmano.

Eu. **V** Edesti Berenice?

Cl. Al primo sguardo
La rav'visai per quella,
Che nel suo primo lustro era ancor bella.

Eu. Ma, quanto o Dio! cogli anni
E' cresciuta in beltà.

Cl. Sì sì, t'intendo.
Ad amarla non è solo il Tiranno,
Anco il suo vero Re sente lo stesso
Ardor nel seno.

Eu. Amico, io tel confesso.
Adoro Berenice, e grato il Trono
M'è sol per farne a sua beltade un dono.

Cl. Io pur ne godo; ma rifletti poi,
Che per regnar, non per amar giungesti.
Ama in guisa però, che gli amor tuoi
A l'interesse tuo non sieno infesti.

Gus. Eumene, mio Signore,
Da principio sì lieto
Aspettar non si può che un fin migliore.

Eu. Gusman, più fausta forte
Bramar io non potea.

Gus. Tutta la Corte
Stolto ti crede, e te, Signor, suo servo.
Crescon le mie speranze. A' principali
Capi de le milizie
Qualor ti scoprirai,

Rivolgere vedrai
L'armi contro il Tiranno;
Ma pur conviene ancora
Con la finta pazzia celar l'inganno.

Cl. Anzi attender fa d'uopo in questo giorno
Con le navi le squadre,
Che in tuo soccorso, o Prence,
Fur chieste al Re mio Padre,

Eu. Se fia, che al Soglio torni,
Quanto, o quanto miei cari,
Doverà Eumene al vostro zelo. Io vado,
Perchè l'ordita frode or non si scopra,
La mia finta pazzia a porre in opra.

Un'aura lusinghiera
Di tenera speranza
Mi palpita nel seno,
E mi consola.
Spera, mi dice, spera,
Ed a la mia costanza
Promette un bel sereno,
E poi s'invola.

Un'aura, &c.

SCENA IX.

Clearco, Gusmano.

Cl. **G**Ufman, consiglio.

Guf. Prence

In che deggio servirti?

Cl. Io sono amante.

Guf.

Gus. Appena in Cipro, o Sire,
Ponesti il piè, che vi perdesti il cuore?

Cl. De le perdite mie la bella scusa
E' di due luci il troppo attivo ardore.
Io vidi Lisaura, e un sol momento
Fu il vederla, ed amarla; ond'io mi pento
Del concertato inganno.

Gus. Come Signor? l'amor de la sorella
Già estinse l'odio in te contro il Tiranno?

Cl. Nò, ma il fingermi servo
Toglie l'ardir di discoprimi amante.

Gus. Segui ad amar costante;
Ma cela l'amor tuo fin tanto almenoi
Che l'ordita congiura
Resti compita a pieno,
Fedel io vado,
Per trar al fin la ben ordita tela.
Principe, addio, se vuoi
Presto gioir, cauto in amar ti cela.

Cl. Seguo dunque ad amar; fulmine scenda
Sovra la testa mia, sovra il mio cuore,
Santa amistà, pria che tue leggi offenda.

Quando potrò mia bella
Veder quegli occhi cari,
Che son la dolce pena
Di questo amante cor.
Lontan da quella stella,
Che fa i miei giorni chiari
Del sol non veggo appena
L'amabile splendor.

Quando &c.

S C E N A X.

Appartamento di Lisaura col di lei
Ritratto.

Lisaura, poi Clearco.

Lis. **A** H Berenice, ah troppo
Indovina a' miei danni; è così breve
Il varco, o Dio! da le pupille al core,
Che in un momento sol vi giunge amore?
Ah, di me dirai?
Di me, ch'oggi derisi
La vanità del tuo, quando saprai
La viltà del mio amor? Lisaura amante?
Ed amante di chi? d'un servo vile,
D'una fiamma fervile
Arder mio regio eor non ti vergogni?
Sai, ch'è viltà maggiore
L'amar i servi, che l'amar i sogni?
Ma giunge.... Oimè! non soffre
Questo cor di mirarlo. In tale stato
Avviliti miei spirti ora voi siete,
Che soffrir non potete
Quel ciglio feritor, che m'ha piagato.
Qui mi celo, e l'osservo.
Ma rifletti, o Lisaura,
Che nascesti Regina, e ch'egli è servo.

Si ritira.

Cl. Care foglie adorate

Tem-

Tempio, e Ciel del mio Nume :
Vengo a voi, che celate (me.
Più chiaro il mio bel sol nel vostro lu-
È qui le brame appago
Di contemplar almeno.
Di quel volto divin la morta immago.

Vede il ritratto.

Lis. (Che sento! ei per me in seno
Prova lo stesso ardor.)

Cl. Sì, che t'adoro,
Bella effigie di lei, ch'è del mio core
Dolcissimo martoro.

Lis. (Ma se un eguale ardore
Strugger dovea nostr'alme, empia fortuna
Perchè non darci ancora egual la cuna?)

Cl. Se tu sapessi, o bella,
Qual amor, qual amante
Cela, e ricuopre in me spoglia servile,
Forse non ardiresti
La fiamma del min cuor prender a vile.

Lis. (Lisaura, che intendesti!
Più resistere non so.) Così ti trovo
Fisso, Almerindo, in contemplar un volto?

Cl. (Felice me, s'ella m'intese.) molto
V'è d'ammirar, Signora, in quella tela.

Lis. E che v'è mai?

Cl. Epilogato il Cielo,
Dipinto il Sol co l'ombre, espresse in quelle
Brune pupille due lucenti Stelle,
La via lattea nel seno, e ne la fronte
L'alba nascente.

Lis. E sì ti piace?

Cl. O Dio!

Gia ne tengo la copia.

Lis. In sì brev'ora?

Dov'è?

Cl. Dentro il cuor mio.

Lis. Che vuoi tu dir?

Cl. Che questo cor l'adora.

Lis. Sai di chi sia l'immagine?

Cl. Di Lisaura suppongo.

Lis. Ed anco ardisci

Su gli occhi miei di confessarti amante?

Cl. Lice ad ogni mortale amar un Nume.

Lis. Almerindo, ammutisci.

Cl. Io parla i del ritratto.

Lis. Con lui dunque favella.

Cl. E con lui palerò. T'adoro, o bella,

E il mio crescente ardore

Cellar non posso, e palesar pavento.

Cara, morir mi sento,

Nè vuoi, ch'io chieda aita,

Mentre perdo la vita....

Lis. O là, qual patto....

Cl. Io parlo col ritratto.

Lis. Parti....

Cl. Nè men permetti,

Che a un'insensata immagine dipinta

Io scopra del mio core i puri affetti?

Lis. Parti, dissi.

Cl. Ubbidisco.

Lis. (Ho gelosia

Fin del ritratto, e de l'immagin mia.)

Cl. Fuggo, o cruda, il tuo rigore,

Ma

Ma il mio cor riman con te,
Parto, sì ma forma il core
Moto, o Dio! contrario al piè.
Fuggo ec.

S C E N A XI.

Lisaura, poi Berenice.

Lis. O Dio! parte. Ed io sento,
Che seco porta il mio ferito core,
E già del mio rigor, lascia, io mi pento.

Ber. Misera! io già non dormo, e pur vaneggio
Col mio bel sogno ancora.

Lis. Berenice.

Ber. Signora.

Lis. Fosti presaga.

Ber. Mi dicesti il vero.

Lis. Io sono amante.

Ber. Ed io son forsennata.

Lis. Perchè così confusa?

Ber. Perchè così turbata?

Lis. Tra miei pensieri ondeggio.

Ber. Tra miei sogni vaneggio.

Lis. O Dio!

Ber. Sospiri?

Lis. Sì.

Ber. Fors'ami?

Lis. E' vero.

Ber. Tu sei ferita, ma chi fu l'arciero?

Lis. E' troppo vile, amica, io mi vergogno.

Ber.

Ber. Più vile del mio sogno?

Lis. Son amante d'un servo.

Ber. Io d'uno stolto.

Lis. Ami forse Feraspe?

Ber. Ami forse Almerindo?

Lis. L'indovinasti.

Ber. Sì.

Lis.

Ber. 2 } Cieli, che ascolto!

Lis. T'uscì di mente la tua larva?

Ber. Nò.

Lis. Come?

Ber. In amar Feraspe,

Ama appunto il mio cor ciò che sognò.

Mà il vanto tuo di libertà?

Lis. Sparì.

Ber. Non tel dis'io, non ti vantare così?

Lis. Sparì dal core,

La libertà?

Tiranno amor e

M'incatenò

Con laccio indegno

Di servitù.

L'orror già sento

Di mia viltà;

E il mio tormento

Scoprir non sò.

Pe'l forte impegno

Di mia virtù.

Sparì ec.

SCE.

S C E N A XII.

Berenice , Eumene.

Eu. **B**ella, qualor ti veggio,
Per prodigio d'amore
Si quietà il mio furor, nè più vaneggio.

Ber. Feraspe, se gioverti
Puote il vedermi, io de la tua follia
Per sanarti, vorrei
Averti sempre innanzi agli oechi miei.

Eu. De l'acceso mio cor, de l'alma mia
Quali espressioni, o Dio!
Sul labbro avrei, se stolto non foss'io.

Ber. Pur, s'ora non m'inganno,
Tu non parli da stolto.

Eu. Prodigio del tuo volto.

Ber. Io pur di quei martiri,
Che per te provo al core,
Ti scoprirei il tenor, ma tu deliri.

Eu. Deliro per amor. Dunque ferita
Tu sei per me, come io per te pur sono?

Ber. M'è sì cara la piaga, e sì gradita,
Che adoro il feritor, e gli perdono.

Eu. Sì generosa sei? Per tal bontade
Sacro furor m'invade; e l'avvenire
T'annunzio, e ti predico,
Che il Cielo ti destina
Oggi di Cipro al Re Sposa, e Regina.

Ber. Io Sposa del Tiranno?
Tu ritorni ai delirj,

Eu.

Eu. Io non t'inganno.

Sarai Sposa del Re.

Ber. Pria de la morte,

Che a Creonte Conforte.

Eu. Di Creonte non parlo,

Dissi Sposa del Re....

Ber. Non v'è, che dia

Altri a Cipro le leggi.

Eu. E se vi fosse?

Ber. O Dio!

Non farebbe per me.

Eu. Ma, se foss'io?

Ber. Allora.... Ah tu deliri.

Eu. Allora, che?

Ber. Allora, ...

Eu. Segui.

Ber. Allora questo core

Accetterebbe il dono, e il donatore.

Eu. Prometti essermi Sposa,

Quand'io di Cipro abbi lo Scettro, e il Regno?

Ber. Tel prometto, e tel giuro.

Eu. Dammi la destra.

Ber. Ecco la destra in pegno.

SCENA XIII.

Creonte, Detti.

Cr. **C**He vedo?

Ber. (O me infelice!)

Ecco il Re.)

Cr. Berenice,

Sì cortese co'stolti?

Eu. (Un bacio per amor, un per inganno.)

*Eumene corre furioso, e bacia la mano al Re
nel partire.*

Anco il bacio è veleno a un Re tiranno.)

Ber. Confusa, che dirò!

Cr. Per te mi copro

Il volto di rossore, mi vergogno.

Casta donzella, addio, Questo è il tuo Sogno ?

Ber. Amore.

Rispetto,

Dispetto,

Rossore,

Molestie

Tempeste

Mi sveglian ne l'alma.

Delusa,

Fremante,

Dolente,

Confusa,

Ondeggio,

Vaneggio,

Non spero più calma.

Amore ec.

Fine dell' Atto Primo.





A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA.

Giardino.

Creonte , e Berenice.

Cr. **B**erenice , il tuo sogno
Prenderà gelosia , s'egli ti vede
Porger la mano a baci d'un furioso.

Ber. Ei non è sì geloso ,
Che possa sospettar de la mia fede.

Cr. Dunque non t'ama , se il più certo segno
D'amore è gelosia.

Ber. E chi paventa de la fede mia ,
E'un vil amante , e del mio amor indegno.

Cr. Teco fortuna ha sol chi non ha senno.

Ber. Se a tal fortuna aspiri ,
Perchè ancor tu non perdi
La ragion , la prudenza , e non deliri ?

Cr. Pur troppo anch'io deliro ,
Se adoro sempre , ah! lasso !
La cagion del mio male.

Ber

Ber. Stolto non è chi si conosce tale.

Cr. Tu dunque amar non vuoi,
Che sogni, che follie?

Ber. Ciascuno amare
Puote a suo genio.

Cr. E' ver. Gli affetti tuoi
Son corrisposti?

Ber. E chi lo fa?

Cr. Di sdegno
So che il bacio non è mai contrasegno.

Ber. Segno è bacio d'amor, ma non sul labbro
D'un forsennato.

Cr. Allora
Sarà marca de l'odio.

Ber. E forse ancora.

Cr. Odio, che pur ti piace, e generosa
Tu già gli perdonasti.

Ber. A questa mano
Non recò infamia, sicchè fe di Sposa
Porger non possa altrui.

Cr. Non tanto altiera; ne l'amar costui
Hai concepito orgoglio.

Ber. Io diversa non son da quel che soglio,
Il mio sangue reale
Sa conservarsi intatto.
Che pretendi da me?

Cr. Dal sen vorrei
Svellerti questo nuovo, e folle amore.

Ber. E' difficil l'impresa,
Se con esso dal sen non svelli il core.

Cr. Ancor questo si può; passa sovente
In ira un grand'amore.

Ber. Sprezzo egualmente
Il tuo amore, e il tuo sdegno.

Cr. Son Re.

Ber. M'è noto.

Cr. Il foglio

Premo di Cipro, e sono....

Ber. Un regio sangue

Mi scorre per le vene.

Cr. Io posso, e voglio.

Ber. Sentenza da Tiranno.

Cr. E tiranno m'avrai.

Ber. Non ho timore.

Cr. Chi disprezza il mio amore

Proverà il mio potere.

Ber. Un cor, che morir fa, non fa temere.

Cr. Regnante mi disprezzi,

Amante non mi vuoi,

M'avrai tiranno.

Pregghi, lusinge, e vezzi

In furie a'danni tuoi

Si cangeranno.

Regnante &c.

SCENA II.

Berenice, poi Eumene con fogli in mano.

Ber. **V**A pur, Tiranno. Se il mio sogno, è vero,
Abbattuto il tuo orgoglio,

Privo in breve del Soglio,

Vederti oppresso, e conculcato io spero.

Mà

Mà giugne l'idol mio.

Eu. Tanto studiare

Vuol poi farmi impazzite.

Ber. Feraspe.

Eu. Da Corsari

legge.

E' fatto schiavo Eumene

Col Principe Clearco in questi mari.

Ber. Cieli!

Eu. (Fin qui va bene.)

Ber. Di Eumene egli che dice?

Eu. Rosicleria sua madre a morte viene *legge.*
Pel dolor del suo Figlio.

Ber. Ah, Berenice,

Che senti?

Eu. Berenice? Mi mancava

Sol questo nome a ben condur l'intrigo.

Ber. Feraspe?

Eu. Or or mi sbrigo.

Ber. Che discorri fra te?

Eu. Le donne sono

Nemiche degli studi.

Ber. E qual studio è cotesto.

Eu. E' una Tragedia, e l'argomenro è questo.

Eumene, unico Figlio

Del Re di Cipro Florimondo, infante

Sol di due lustri, insieme

Col Principe Clearco, in un istante

Da Corsari rapito,

Mentre di questo mar vicino al lito

Scherzando se ne già fu picciol legno.

Ber. Che sento?

Eu. Il caso de l'amato pegno

Toglie la vita a Rosicleria, e muore:
Indi a non molto il Re suo Genitore.

Ber. O Dio! del regio sangue,
Che ancor si piange in Cipro,
Fu questo appunto intero
L'esito miserabile, ma vero.

Eu. Muore, e lascia Gusmano
Al governo del Regno, a condizione,
Che trovandosi il Figlio, a la sua mano
Egli renda lo Scettro. Ambizione
Nasce ne' Grandi; ognuno aspira al Regno.
Crescono le discorde, e il civil sangue
Spargesi omai. A porvi alfin ritegno
Vien chiamato di Colco
Il Re canuto; egli Creonte invia,
Il feroce Germano, che mostrando
Di punir sollevati, i più potenti
Col ferro opprime, e poste tutte in opra
Arti, forza, ed inganno,
Fassi di Cipro alfin vero Tiranno.

Ber. Quanto è giusto il racconto,
Tanto più mi confondo
Nel creder, ch'ei sia stolto.

Eu. O piano, piano;
Ora ne viene il buono.
Fin qui l'istoria; quel, che segue, è finto.
Dopo due lustri giungono a Gusmano
Certi avvisi d' Eumene,
Che già credea estinto,
Ch'è in libertade, e che a tornar s'appresta.

Ber. Fosse istoria ancor questa!

Eu. Goderesti, o Signora,

Che

Che Eumene ora vivesse?

Ber. Il fa il mio core.

Eu. Or senti, se trovarsi

Puote invenzion migliore.

Ritorna Eumene con Clearco in breve,

Che non veduti mai dal Re Tiranno

Con ingegnoso inganno,

(Senti che bizzarria.) lo Scettro tolto

Per acquistar, Eumene

Fassi chiamar Feraspe, e creder stolto.

Clearco, d' Almerindo

Si veste il nome, e si fa creder Servo.

Ber. O Dio!

Eu. Per quanto osservo,

Tu impallidisci in volto.

Dimmi il ver; la finzione

Non ti piace. Si lasci. Ecco al tuo piede,

Mia Berenize, il tuo fedel Eumene.

Se a lui serbi la fede,

Che a Feraspe giurasti, in breve io spero,

Cangeransi le forti,

E federemo insieme

Di Cipro sovra il Trono alfin consorti.

Ber. O Dio! Che miro? Eumene?

Sogno, Cieli, ò deliro?

Il soverchio gioir mi fa temere,

Che tu veneggi ancora.

Eu. Ah nò, finito

Ho già con te di delirare, osserva,

Amata Berenice,

Questa è la cicatrice,

Di cui tu per trastullo

Spesso mi beffeggiavi anco fanciullo.

Ber. Caro Prence, ed è vero,

Ch'io ti riveda, e non vaneggi? E sia

Finta la tua pazzia,

La mia felicità perfetta, e vera?

Eu. Sì, bella, e più perfetta ancor la spera.

Ber. Perdonami, Signor, non mi vergogno

Stringerti a questo seno.

Eu. Amata Berenice.

SCENA III.

Lisaura, Detti.

Lis. V! Eglio, ò sogno!

Eu. (Ritorno a le follie.)

Ber. Deh, mia Signora.....

Lis. Seguite pur.

Eu. Lasciate, che Diana

Abbracci Endimione,

Venere Adone, e Cefalo l'Aurora.

E' cosa troppo strana

Non voler, ch'altri goda,

E non goder per se.

Nel terzo Ciel di Venere

Col cor ridotto in cenere

Men stava con amor,

Ed or mi veggo qui!

E' ver, non è così?

Tu non m'intendi ancor, mà m'inten- (d'io.

Ma già vo' far ritorno

In

In quel sì bel soggiorno:
 Volete?
 Rispondete.
 Ditemi sì, o nò,
 Sol per far men crudele il dolor mio.
 Nel terzo &c.

S C E N A IV.

Berenice, Lisaura.

Ber. **P**Rincipessa, non dia
 Stupor a te ciò che mirasti, rende
 Tutto lecito a lui la sua follia.

Lis. Deh, perchè non si stende
 La stessa libertade a' servi ancora?

Ber. Spera, chi sa? Talora
 Sotto spoglia servile,
 Si scopre alma gentile, e ancor reale.

Lis. Incerta è la mia speme, e certo il male.

Ber. Perchè?

Lis. Nò, più non spero;
 Il Greco messaggiero
 Chiese al Re mio Germano
 Le nozze mie per il suo Prence: O Dio!

Ber. E v'assenti Creonte?

Lis. In quel medesimo instante,
 Senza il consenso mio, de la mia mano,
 E del mio cor dispose.

Ber. E tu n'hai sdegno?

Lis. Ah, che grandezza, e regno

Non giova al cor, s'egli non è contento ;
Mille piacer non vagliono un tormento.

Ber. Tu sei felice,
Mà non lo fai,
Tosto godrai
D'un caro amore
Lieta mercè.
Amor mi dice,
Che quel bel volto,
Ch' il cor t'ha tolto
Sarà il contento
De la tua fè.
Tu sei &c.

S C E N A V.

Lisaura, Clearco.

cl. Principessa, permetti,
Che tra vassalli tuoi, io, mia Regina,
Primo t'inchini.

Lis. In Colco tu nascesti?

cl. Suddito a quel Regnante.

Lis. Adunque avrai
Cognizion di quel Prence?

cl. Di me non troverai
Chi possa darti una miglior contezza.

Lis. Lo servisti?

cl. Anzi fui suo confidente.

Lis. La sua persona?

cl. Egli è d'età, e d'altezza

In tutto eguale a me.

Lis. Lo sguardo?

Cl. Ardente.

Lis. Le guancie?

Cl. Smorte alquanto

Del color degli amanti.

Lis. Le labbra?

Cl. Rossigianti

D'un modesto vermiglio.

Lis. L'occhio?

Cl. Brillante.

Lis. Il ciglio?

Cl. Nero molto, e fottile.

Lis. Sarà dunque Clearco a te simile.

Cl. Se non che quegli è Prence, ed io son servo.

Lis. Altro da lui non ti distingue?

Cl. Nò.

Lis. Dunque: s'ei ti simiglia, io l'amerò.

Cl. Ne goderà Almerindo

Al pari di Clearco.

Lis. (Ah, traditore,

Più resister non sò.) Questo è l'amore

Che tu giurasti al mio ritratto, ingrato?

Cl. Io più de l'util mio

Amo i vantaggi de l'oggetto amato.

Lis. Ambizioso il core

Tu credi in me di scettri, e di corone?

Cl. Il mio discreto amore

Mira il tuo merto, e non l'ambizione.

Lis. Con tal pace Almerindo

A Clearco mi cede?

Cl. Almerindo morrà, quando tu porga

A Clearco tua fede.

Lis. Sì sì, lo sposerò, purch'io ti scorga
Punito, o disleale.

Cl. Allor contento

Darà fine Almerindo,

A la sua servitude, e al suo tormento.

Lis. Sì sì, ch'io l'amerò

Per tuo dispetto :

Il cor lo chiamerò

Di questo petto ;

Ma per tua pena, o ingrato, o traditor.

Tormenterà il tuo sen

La pena ria

Nel crudo, e rio velen

Di gelosia,

Ed io poi riderò del tuo dolor-

Sì sì &c.

SCENA VI.

Clearco, poi Gusmano.

Cl. **Q**Uanto è bello il tuo sdegno,
Adorata Lisaura, agli occhi miei.

Segui pure il tuo impegno,

E ad onta d'Almerindo ama Clearco.

Gus. De' tuoi regj imenei

Con la real Lisaura è sparso il grido,

E n'è piena la Corte, o mio Signore.

Forse ad Eumene infido,

Ti scopristi alla stessa?

Cl.

Cl. Odi Gusmano,

Il regio Ambasciator, che quì risiede,
Del Re mio Padre oggi mi rese un foglio,
In cui vuole, e m'impone,
Ch'io confidi me stesso a la sua fede.
Tutti a lui palesai
Gli arcani del mio cuor, e gli ordinai
Di proporre a Creonte i miei sponsali
Con sua real Germana.

Gus. A me il Tiranno,

Non pensando a l'inganno,
Il tutto palesò. Concede il Porto
Del Re tuo Padre a la navale armata,
E la sorella sposa al di lui figlio.

Cl. Posso sperar che sia
Dunque Lisaura mia?

Gus. Sì, ma per ora

A non scoprir l'inganno io ti consiglio.

Cl. Gusmano, non temere

Gus. Prima che il Sole afforto
Rimanga in questo dì nel mar Ibero,
Giunti faranno, io spero,
I legni tuoi di questa Reggia al Porto

Cl. Dunque a l'impresa. Fedeltà, e prontezza
Io ti rammento.

Gus. Io zelo, e secretezza.

Cl. Doppia gioja si prepara

Da la sorte oggi al mio cor.
Tornerà l'amico al Regno;
Stringerò di fede in pegno
Quella destra a me sì cara;

Ch'

Ch'è di neve, e sparge ardor.
Doppia &c.

Parton.

S C E N A VII.

Luogo rimoto con statue de' Re, e Regine
di Cipro, ed altre loro imprese.

Eumene, poi Creonte.

Eu. **I**L tributo del mio pianto
Genitori a voi rinnovo.
Verso in stille il core infranto
Dal rigor del mio cordoglio:
Vi la sciai cari nel Soglio,
Freddi marmi or vi ritrovo.
Il tributo &c.

Con ossequio di figlio
Vi bacio amati sassi,
Che l'effigie adorate
Di Rosicleria, e Florimondo, i cari
Autori di mia vita in voi serbate.
Se l'altrui tirannia
Il vostro sangue in me.... Ne' suoi pensieri
Raccolto ecco il Tiranno. A qual oggetto
In questo ermo ritiro
Solo si porta? Ad osservarne il fine.
Si nasconde dietro la statua di Rosicleria sua Madre.
Qui ascoso mi ritiro.
Cr. Tanto ardir, tanto orgoglio

In

In femmina soggetta
 Al mio Scettro, al mio Soglio?
 Domar saprò ben io tanta alterezza.
 Chi cortesia disprezza
 Provi il rigor. Delusa
 Da un falso cenno di Lisaura, in breve
 Qui verrà Berenice, e se ricusa
 Di ricevermi amante,
 Mi proverà tiranno. Io vo' da lei
 Corrispondenza, o sangue. Al suo Regnante
 Troppo avara è colei
 Di ciò, ch'è liberal con uno stolto.
 Voi mi latrate in petto
 Rimorsi di virtù, ma non vi ascolto.
 Eccola. Io qui mi celo
 Per sorprendere l'ingrata.
Si nasconde dietro la statua di Florimondo.

S C E N A V I I I.

Berenice, Creonte, ed Eumene, nascosti.

Ber. **U**N importante
 Avviso di Lisaura, in sì rimota
 Parte mi vuol, inosservata, e sola
 Brama di favellarmi. Ah, se fosse arte,
 O frode del Tiranno? A nime grandi
 De' miei Regi defonti
 Dagl'impudichi affetti, ed esecrandi
 Difendetemi voi d'un Re lascivo.
 Cr. Tutti i tuoi Regi estinti

T' involino, se ponno, al tuo Re vivo.

Ber. Chi mi soccorre, o Ciel!

Cr. Tu sperì invano

Sottrarti a miei furori.

Ingrata, ecco di ferro armo la mano.

O dà vita al mio amore, o pur tu morì.

Ber. Ah, mio Re. . . .

Cr. Non più Re, son tuo Tiranno.

Tal mi volesti, e tale

M'avrai con mio rimorso, e con tuo danno.

Ber. Se al mio sangue reale

Non hai rispetto, almeno. . . .

Cr. O tu m'accogli in seno,

O t'aspetta il sepolcro.

Ber. E sì crudele?

Cr. E sì ostinata? Io risoluto sono.

Ber. Son risoluta anch'io

Cr. D'essermi amante?

Ber. Nò, di morir costante. Eccoti il seno.

Nò, che non t'amo, nò.

Cr. Sì, che ti sveno. . . .

vuol ferire.

Eu. Ferma, Creonte.

nasoso.

Ber. O Dio!

Cr. Chi mi chiama?

Eu. Son io.

Ber. Qual Nume mi difende?

Cr. Chi'l mio furor sospende?

confuso.

Eu. Rosicleria l'impone. A te non basta

Di calpestarmi il Trono,

Che tenti ancor di profanar lascivo

Di questi Augusti Eroi

L'onorate memorie?

O lascia intatta Berenice, o pure
Ad ammorzar quelle tue fiamme impure
Fulmini uscir vedrai dal cener mio.

Ber. O prodigio!

Cr. O spavento! io fuggo, addio.

fugge.

Ber. O Ciel! l'istesso orrore

Lega la lingua, che m'annoda il cuore.

O de la mia Regina

Adorate sembianze, a voi degg'io

Quasi in braccio di morte il viver mio.

Mà, se voci non ho per ringraziarti,

Ho cuor per abbracciarti,

Asilo del mio onor.... Ma quivi Eumene.

Va per abbracciar la statua di Resicleria.

Eu. E dove vuoi, che sia,

Se non dove giovar ti

Possa ne' tuoi perigli, anima mia?

Ber. Fosti tu, che parlasti?

Eu. Per consiglio del Cielo.

Ber. E come, o Dio!

Così a tempo giungesti?

Eu. A tributare

Il mio ossequio, e mia fede a questi Eroi

Pria di Creonte io venni. „ Appena il miro,

„ Che a schivarne l'incontro

„ M'ascondo, e mi ritiro:

„ Il di lui impuro amor, la tua costanza,

„ E il tuo periglio intendo:

„ Spavento l'arroganza

„ Con finte voci, e l'amor tuo difendo.

Ber. Prence, deggio al tuo ingegno onore, e vita.

Eu. Anzi io devo me stesso a la tua fede.

Ber.

Ber. Qual farà la mercede,
Che darà Berenice al fido Eumene?

Eu. Quale la ricompensa
Degna di tua costanza, e del tuo merto?

Ber. Con questa destra mia
Tutta me stessa io ti presento in dono.

Eu. Ed io con questa mano
Ti consegno il mio core, ed il mio Trono.

Ber. Tu farai l'idolo mio
La mia vita, il mio desio,
Per te solo io languirò.
I più cari, e dolci ardori
Ch'alimenti il Dio dè cori
Per te caro in petto avrò.
Tu farai &c.

SCENA IX.

Gabinetto.

Lisaura.

Almerindo crudele,
Quaudo del volto mio ti scopri amante.
Almerindo infedele,
Quando mi lasci. O Dio! mi fai languite,
Se tu m'ami costante,
E se mi cedi altrui, mi fai morire.
Ah, Lisaura infelice!
A te sperar non lice
Di risanar la dolce tua ferita,

Se

Se una falce abborrita
 Altra piaga non t'apre in mezzo al cuore.
 Così tiranno amore
 Mi fai posporre un Prence a un servo vile?
 Genio così servile
 Di quest'alma reale è troppo indegno,
 Scuoti, Lisaura, il giogo, e ti rammenta,
 Ch'egli a servire, e tu nascesti, al Regno.

S C E N A X.

Berenice, Detta.

Ber. **T**U pure, o Principessa,
 A tradirmi congiuri?

Lis. Tradimenti in Lisaura?

Ber. I cenni tuoi

M'han condotta al sepolcro.

Lis. E che dir vuoi?

Ber. E morta a ncor farei, se in mia difesa
 Non parlavano i marmi.

Lis. Berenice, t'intendo.

L'amor ch' ai per Feraspe

Ti fa partecipar di sua follia.

Ber. Ah, che da senno io parlo. Un tuo comando
 Mi chiamò nel cortile, ove scolpiti

Sono di Cipro i Re.

Lis. Io? Come? Quando?
 Perchi?

Ber. Per un tuo messo.

Lis. Ah Berenice,
 Sogni,

D

Ber.

Ber. Non Sogno nò. Del tuo Germano,
Ben lo comprendo, un tradimento è questo.

Lis. Come?

Ber. Con tal invito
Mi trasse l'inumano
In quel rimoto loco,
Per far palese il suo lascivo foco.

Lis. Ch'intendo!

Ber. Ivi d'acciaro
Arma la destra, e risoluto chiede
O il mio amore, o il mio sangue.

Lis. Inorridisco.

Ber. Sorpresa impallidisco:
Ma costante gli nego affetti, e fede.
Stende il braccio a ferirmi, e già librato.
Pendeva sul mio cuore,
Quando dal marmo fuore
Un suono articolato
Usci di Rosicleria.

Lis. O gran portento!

Ber. Fuggi per lo spavento
Il Re confuso, intimorito, e mesto,
Ed io libera resto.

Lis. Consolati, mia cara, in tua difesa
Arma il Cielo i grodigj, a la tua pace.
Provvederà Lisaura, e ad ogni offesa
Ti sottrarrà. Così potessi, o Dio!
Provvedere a me stessa,
E ritrovare il mio riposo anch'io.

Ber. Chi tel vieta?

Lis. Almerindo,
Che finge amarmi, e con serena fronte

M'eforta agl'imenei
Col Principe Clearco.

Ber. Per ciò turbata sei?

Lis. Il perfido incoſtante

Moſtra d'amarmi, e poſcia altrui mi cede.

Ber. Mà ti cede a Clearco,

Lis. Sì.

Ber. Liſaura non vede,

Che Almerindo, e Clearco hanno un ſol cuore,

Lis. Come? è l'ſteſſo?

Ber. Sì.

Lis. Da chi lo fai?

Ber. Da me ſteſſa, che il vidi in queſta Corte.

Pria che a regnar giungeſſe il tuo Germano.

Lis. Che ſento! O Amore! O forte!

O Almerindo! O Clearco! O Berenice!

Or ſono appien felice.

Ber. Conſolati: ma chiudi in te l'arcano.

Lis. Su la mia fe tel giuro, a te degg'io

La pace del mio cor.

Ber. Liſaura, addio.

Addio, cara, ancor per poco

Del tuo volto

Lo ſplendor celar conviene.

Se placato render vuoi

Il rigor de' caſi tuoi,

Il deſtin de' le tue pene.

Addio &c.

S C E N A X I.

Lisaura, Clearco.

Lis. **C**astigar d' Almerindo
Voglio la diffidenza. Eccolo appunto.

Cl. Principessa, il sereno,
Che ti rimiro in volto,
Mi fa veder la pace, c'hai nel seno.

Lis. E quanto più t'ascolto,
Più ardito ti conosco.

Chi sei tu? Chi son io?

Cl. Io son quell' Almerindo....

Lis. Sì, quel servo abborrito,
Ch'osa sul volto mio
Alzar sguardi amorosi, e non riflette
A la viltà de' suoi natali, e crede,
Che ciò, che nel mio grado è cortesia,
Corrispondenza, è amor ver lui pur sia.

Cl. Oime! Che intendo? E pure....

Lis. E pune ardisce ancora,
Dopo ch'ei sa, che destinata io sono
Sua Sovrana, e Signora,
Con l'istessa baldanza a me davante
Venir sfrontato a dimostrarsi amante.

Cl. Se di servo abborrisci
Le qualità in me, vedi....

Lis. Ammutisci.

Del mio reale affetto

Sembra a te, che sia degno

Un servo, un mio vassallo, un mio sogetto?

Cl.

Cl. E s'io non fossi tale?

Eis. Non merta l'amor mio

Chi dal Ciel non fortì cuna reale.

Cl. E se regj natali avessi anch'io?

Lis. Già tutto al Prence, o Dio!

E dovuto il mio cuore,

Nè può aspirarvi ogni altro regio amante.

Cl. Se foss'io quello?

Lis. Allora

Io ti direi che questo cor t'adora.

Cl. Volgi, mia Principessa,

Più dolce il guardo, e mira

Quel Prence, quel Clearco,

Che troppo ardito a le tue nozze aspira.

La fama del tuo bello

Mi trasse a questa corte,

E in figura di servo io t'adorai;

Se l'esser mio celai,

Rispetto fu, non diffidenza. Rendi

A Clearco l'amore,

Che nieghi ad Almerindo, e in pegno stendi

Di perdono, e di pace a me la mano.

Lis. Caro mio Sposo, invano

Ti nascondesti a me; lince è l'amore

Benchè bendato; per punire in parte

La diffidenza tua, finì il rigore.

Prendi pegno di fede

La destra mia, e con la destra il core.

Cl. Mentre, cara, a me ti stendi,

Bella mano, tu mi rendi

Ciò, che il ciglio m'involò.

D 3

Ren-

Rendi il cor, ma con usura,
M'afficura

Anco il bel, che mi piagò.

Mentre &c.

SCENA XII.

Creonte, Lisaura.

Cr. **C**He sento? O Ciel! Ch'osservo?)
Tanta viltà in Lisaura?

Tant'ardire in un servo?

Lis. Io ti ringrazio amore.

Troppo vago è l'oggetto,

Troppo è contento il core.

Cr. Germana, anco il mio petto

Brama de tuoi contenti entrare a parte.

Lis. (Certo m'intese, a l'arte.) E non son noti
A te, Signore, oggi i contenti miei?

Cr. Nò certo.

Lis. I miei Sponsali

Col Principe Clearco,

Sono de' miei contenti

La chiara, e nobil fonte.

Cr. Talor certe sorgenti

Hanno oscuro il natale,

E se ben chiare sembrano, non lice,

Che vi si accosti mai labbro reale.

Lis. Quando il ruscello è chiaro,

Non è la fonte oscura.

Cr. Talor torbido nasce, e si depura,

Scor

Scorrendo a lenti passi
Tra sterpi, arene, e sassi.
Lasciam le allegorie. Deve l'amore
Nascere tra gli eguali.

Lis. Intendo: Non convien a regio cuore
Amar un basso oggetto.

Cr. O deve almeno
Con prudenza celar quel vile ardore,
Che ad onta di ragion gli nasce in seno.

Lis. Mal si nasconde amore.
E tu, o Signor lo fai, che cauto ancora
Celar cercasti le tue fiamme, e pure
Si son fatte palesi
Fino agli estinti.

Cr. (Intesi.
Parlò con Berenice.) Amo, Lisaura,
In fine una mia pari, e molto godo,
Che ancor sian manifesti
Gli amori miei reali.

Lis. Anzi celesti,
S'opran prodigj....

Cr. E che vuoi dir?

Lis. Lasciam le allegorie.
De le tue frenesie
L'impeto a raffrenar parlano i marmi,
E del tuo foco impuro
Arrossiscono ancor freddi, e gelati.
E tu, o signor, vuoi darmi
Norme di ben amar, di mia viltade
Tu mi rampogni invano. Un dì vedrai,
Che da mia pari, e con decoro amai.

Cr. Che penso? Si, risolvo. Al foco mio
Darò legge, il vedrai... Lisaura, addio. *parte.*

SCENA XIII.

Lisaura.

PArte irato Creonte. Ah voglia amore,
Che oggetto a' sdegni suoi,
Non sian gli affetti miei, non sia il mio core.

Tra mille pensieri

Confusa men vo:

Se tema, se spero

Quest'alma non sa.

Incontro al timore

Ardita mi fo;

Ma il core

Valore

Bastante non ha.

Tra mille &c.

Fine dell' Atto Secondo.





A T T O

T E R Z O.

S C E N A P R I M A.

Cortile regio , vicino agli Appartamenti
di Berenice.

*Eumene , e Clearco disarmati , custoditi
da guardie.*

Eu. T I scopristi a Lisaura ?

Cl. T i palesasti a Berenice ?

Eu. Amore

Non serba arcani.

Cl. Ed un sincero affetto

Nulla nasconde a l' adorato oggetto.

Scoperto ancor , pria che tramonti il giorno,
Se ben fra lacci , io spero

Dar leggi in Trono a questo Regno intero.

Già l'armata vicina un solo cenno

Aspetta di Gusman a prender l'armi.

S C E N A II.

Creonte con soldati, Gusmano, e detti.

Cr. **G**Usmanno, io ti consegno
Questi duo rei di doppio tradimento.

Gus. Che vedo? O Ciel! Signor? Ahi forte!

Cr. Di Berenice l'uno

Tentò rapirmi il core

Con sua finta pazzia; m'insidiò l'altro

Con divisa di servo il regio onore.

Gus. Mà forse è l'esser loro a te palese?

Cr. Saper altro non curo,

Che i tradimenti loro, e le mie offese.

Con la morte d'entrambi, io m'afficuro

L'amor di Berenice,

E pongo in salvo l'onor mio reale,

Togliendo a un tempo stesso

A Lisaura un amante, a me un rivale.

Gus. Dunque con la lor morte....

Cr. A la tua fede,

Gusmano, i rei consegno:

E ad eseguir la capital sentenza,

Lo spazio sol d'una brev' ora assegno.

Gus. Senti, mio Re, protesto.

Davanti a te, davanti al Cielo, e'l giuro,

Che Almerindo, e Feraspe

Morranno in breve.

Eu. (Ah perfido)

Cl. (Ah spergiuro.)

Cr. Soldati, custodite

Con

Con diligenza i rei,
 E i cenni di Gusman pronti e sequite.
 De la tua fe troppo sicuro io sono.
Gus. Posa sovra di me.
Cr. Le teste poi
 Reca a Lisaura, e a Berenice in dono.

S C E N A III.

Eumene, Clearco, Gusmano, Guardie.

Eu. **G**Uzman, questa è la fede?

Cl. Queste son le promesse?

Eu. E sarà vero,
 Perfido, menzognero,
 Chi oggi per te rimanga
 Il legittimo tuo Signore oppresso?

Gus. Chi è cagion del suo mal, pianga se stesso.

Cl. Così, fellow, rivolgì

De la perfidia tua
 Sovra di noi la colpa?

Gus. Sì, il vostro folle amore è mia discolpa.

S'ingelosì il Tiranno

De' vostri amori, ed Argo fatto al fine,

Tanto osservò, che discoprì l'inganno.

Eu. E tu pur ci abbandoni?

Gl. E al nostro scampo

Nè pur balena di speranza un lampo?

Gus. Almerindo morrà, morrà! Feraspe.

Già pende il fatal colpo, e ad evitarlo

Più rimedio non v'è.

Eu. Come? Non sono
Forse i vassalli miei per mia difesa?

Cl. Per terminar l'impresa
Forse che a' cenni tuoi non son già pronte
L'armi del Genitor?

Eu. Ah traditore.
Questa dunque è la fede,
Che giurasti spergiuro? Al tuo Signore
Così rendi lo scettro?

Gus. Io tradi rei
La fè, l'onore, la giustizia, il Cielo,
Se più vivere i rei
Lasciassi un sol momento oltre il prescritto,
Almerindo, Feraspe,
Morir conviene omai. Del regio editto
Gli ordini trasgredire a me non lice.

Eu. Permetti almen, ch'io dia,
Prima del morir mio,
Un caro a Berenice ultimo addio.

Cl. Deh lascia almen, ch'una sol volta ancora
Veda Lisaura, e mora.

Gus. Questo vi si conceda. O là, guidate
Feraspe a Berenice,
Almerindo a Lisaura; indi lasciate
Tutta de' prigionieri a me la cura.

Eu. Amico. addio, cangiò per me natura
Di Gusmano nel petto ancor la fede.
Or vedro se nel core
Di Berenice per maggior sciagura,
Per me cangiò natura anco l'amore.

Se trovo in quel bel seno
Fido, e costante il core,

Ad onta del rigor morirò contento.
 Che in lei s'io vivo almeno,
 Morte dar fin potrà (mento.
 Al viver mio non già, ma al mio tor-
 Se &c.

S C E N A I V.

Clearco, Gusmano.

Cl. **G**Usmmano, alza la fronte,
 Mirami in volto, e riconosci, ingrato,
 Quel Principe reale, a cui giurasti....

Gus. Omai parte è spirato
 Del tempo, al viver tuo dal Rè prescritto.
 Cresce, se più ritardo il regio editto,
 Col mio periglio il tuo. Vanne a Lisaura,
 E co l'ultimo addio,
 Ponga fine Almerindo
 Al viver suo, ed a l'impegno mio.

Cl. Parto, per non mirarti
 Mostro d'infedeltà.
 Aspetto così orribile,
 Al par del tuo tetribile
 Morte per me non ha.
 Parto &c.

S C E N A V.

Berenice , Lisaura.

Ber. **E** Qual vano timore
Del furor di Creonte

Opprime, o principessa, il tuo bel cuore?

Lis. Non temo, o Berenice, il mio periglio,
Temo l'altrui. Ne l'ira

Precipitoso al par, che nel l'amore,

Chi sa che non volga

Contro Clearco il suo feroce sdegno;

E credendolo un servo, oggetto indegno

De reg' affetti miei nol danni a morte?

Ber. Corre l'istessa sorte

L'oggetto del mio amor; la gelosia

Puote irritarla a togliersi un rivale;

E credendolo stolto

Lis. Che forse non è tale

Il tuo Feraspe?

Ber. E credi,

Che amar potessi un forsennato? Or vedi

Qual arcano io ti scopro. E' questi Eumene

Figlio di Florimondo, il vero crede

Di questo scettro.

Lis. O Cieli! e qual sconcerto

Al Regno tutto l'alma mia prevede.

Ber. Perche? Non ha ragione

Creonte il tuo German su questo Trono.

Lis. E' ver; ma si depone

Lo scettro con la vita. Or quali sono

Di Eumene ora le forze ?

Ber. Obbligo, e zelo

De suoi vassalli, e la giustizia, e il Cielo.

Lis. Dunque vedrò il Germano

Fatto bersaglio al popolar furore,

Cadere al piè del suo rivale e sangue ?

Ber. Chiede Eumene il suo Soglio, e non il sangue.

Lis. O Dio! Questo mio core

Paventa.....

Ber. Non temere, io ti prometto

Ottener dal suo affetto

Per Creonte la vita, ed il perdono.

Spera, o cara, e ti consola

Nel candor de la tua fe.

„A penar tu non sei sola,

„E un gran mal lungo non è.

„Spera &c.

Nel partire vede Eumene.

Lis. Eccolo appunto.

Ber. O Ciel! sogno, o vaneggio,

Misera! Oimè! Che veggio!

Eumene prigioniero? è questo il Trono,

Che mi predisse il sogno? Idolo mio,

Così ne vieni a Berenice?

S C E N A VI.

Berenice, Lisaura, Eumene, e Guardie.

Eu. IO vengo

per ricever date l'ultimo addio.

Vado

Vado a morir.

Ber. Scoperto

Forse ha il Tiranno, che tu Eumene sei?

Eu. L'amor tuo mi fa reo. Ei mi condanna
Suo rivale in amor, non già nel Regno.

Ber. Ah sentenza tiranna!

Se questo è il tuo delitto, or io m'impegno
Di salvar la tua vita.

Eu. E come?

Ber. O Dio!

Tradirò la mia fede,
Svenerò l'amor mio, perchè tu viva.

Eu. E l'alma poi d'Eumene
Viver potrà di Berenice priva?

Ber. E se tu muori, o caro,

Viver può Berenice?

Lis. O Ciel! Che miro?

Clearco anch'esso prigioniero? O Dio!

SCENA VII.

Clearco con altre Guardie, e detti.

cl. SI, Principessa: in tanto mio martire
L'unico mio conforto è il dirti, addio.

Partono le Guardie.

Lis. Tu partir, e forse, o Dio!

Senza mai vederti più!

Cor sì rio

Nel sen non ho.

„E' un affanno, è un tal martire,

„Ch'è

„Ch'è maggior di mia virtù,
 „E soffrire
 „Io nol potrò.

„Tu partir &c.

Ber. Signore in ogni sorte
 Sei compagno ad Eumene?

Lis. E qual delitto
 Ti condanna a la morte?

Cl. L'amar Lisaura in qualità di servo.

Lis. Del tuo destin protervo
 Cangiar saprò l'aspetto in un istante.
 Volo a Creonte, e l'esser tuo gli dico.

Cl. Ferma. Se muor l'amico,
 Viver non fa Clearco.

Lis. E l'amico, e l'amante
 Si salvi, o Berenice.

Ber. E come spero

Lis. Osserva, che i custodi in nostra mano
 Lasciaro i prigionieri.

Eu. E' questo di Gusmano
 L'ordine appunto.

Ber. Di Gusmano? o forte!
 Torno a sperar.

Cl. Giurò la nostra morte.

Eu. E promise al Tiranno,
 Che Almerindo, e Feraspe oggi morranno.

Ber. Morra Feraspe, sì, morrà Almerindo,
 Ma viverà Clearco, e ancor Eumene.

Lis. Dubbia è la sorte; ma il periglio è certo.

Ber. Prenci, ne le mie stanze
 Celatevi per ora, e a miglior sorte
 Conservate voi stessi. Impegna il Cielo

E

In

In sua difesa, alma innocente, e forte.

Eu.) Serbami la tua fede,

Ber.) ² Conservami il tuo amore
E lieto questo core
La morte incontrerà.

Cl.) Mi basta per mercede

Lis.) ² Il pianto del tuo ciglio,
Ma che d'amor sia figlio,
Non figlio di pietà.

SCENA VIII.

Berenice, Lisaura.

Ber. **T**Ra speranza, e timore
Convien, o Principessa,
Che peni il nostro cuore
Fin tanto almen, che a noi venga Gusmano.

Lis. Che può Gusman contro un voler tiranno?

Lis. Egli ha le forze unite

Di tutto il Regno: a lui palesi, e noti
Sono Eumene, e Clearco; ed egli serba
Di Florimondo al sangue ossequio, e fede.

„Già con l'estinto Re prese l'impegno,

„Se mai tornava il sospirato erede,

„Ripor ne la sua man lo Scettro, e il Regno.

A consolar Eumene io vado. Intanto

Tu del Prence reale

Conforta il core amante, e asciugua il pianto.

Un lampo di speranza

Tra l'ombre del timore,

Rischia.

Rischiara il nostro core, e lo conforta.
 Intrepida costanza
 In sì sconvolto mar,
 Quasi stella polar sia nostra scorta.
 Un lampo &c.

S C E N A I X.

Lisaura.

ORa conosco a pien, che mortal petto
 Quaggiù goder non puote
 Un bene intero, ed un gioir perfetto.
 Qual tra il porto, e la procella,
 Combattuta navicella,
 L'alma mia dubbia sen va.
 Tra la speme, ed il timore,
 Se più tema questo core,
 O più sperì, ancor non sa.
 Qual &c.

S C E N A X.

Creonte, poi Berenice, poi Eumene.

Cr. **O** Mai l'ora è spirata
 A la vita dei rei a me prescritta.
 Vedrò pure, atterrata
 La superba cervice,
 Venirmi Berenice al piede afflitta.

Se 'l teschio di Feraspe
Da Gusmano inviatole gli è giunto,
Avrò puniti con un colpo solo
Il rival con la morte, e lei col duolo.
Che vedo? Eccola appunto.
Ma come così lieta? Berenice,
Ricevesti un mio dono?

Ber. Sì, mio Re, molto grato: e al tuo rigore,
Più che al tuo amore oggi tenuta sono.

Cr. Come? Non ti dispiace
La morte di Feraspe? E pur l'amasti.

Ber. Amar chi non conosco?

Cr. Nol conoscevi? E pur a lui donasti
Ciò che negavi a me.

Ber. Ciò, che vien tolto,
Non è donato. Io lo conobbi, è vero:
Mà sol per Cavaliere, e per un stolto.

Cr. Or che Feraspe è morto,
Pos'io sperar almen, che la mia forte
Cangiato il suo rigore,
Ti renda al tuo Signor, Sposa, e Consorte?

Ber. Può sperarlo il tuo cuore,
Giacchè il Ciel mi destina
Di questo Trono al Re Sposa, e Regina.

Cr. Bella, tu mi conforti;
Ma sì grande è il piacer, ch'io non lo credo.

Ber. Non lo credi? E perchè? Così ti giuro.

Cr. Chi mia fa sicurtà?

Eu. Io l'assicuro.

prende per mano Berenice, e seco parte.

S C E N A X I.

Creonte, Lisaura, poi Clearco.

Cr. **C**He miro! Son tradito.
Vive Feraspe, ed io
Vilipeso, e schernito
Divengo a poco a poco
Di femmine, e di stolti, e scherno, e gioco?
Ah, perfido Gusmano,
Tu mi tradisti, e la tua testa infida
Mi pagherà.....

Lis. Signore, e qual infano,
E qual cieco furore ora ti guida
Ad esser sì crudel?

Cr. Sorella indegna.

Lis. Così dunque si regna?
Queste son le speranze,
Che desti al tuo German quando venisti
Per lui su questo Trono?
Così il nome ti acquisti
Di giusto, e di clemente? E queste sono
Le belle imprese tue? In che t'offese
Almerindo innocente,
Che morto lo volesti?

Cr. In lui le offese
Vendica i del mio onore,
E con la di lui morte
Estinsi alfin il tuo malnato amore,

Lis. Malnato? O questo nò. Luce sì pura
Non vanta il Ciel, quant'era il foco mio.

Cr. E chi me n'assicura?

Cl. Fo per Lisaura sicurtade anch'io.

Prende Lisaura per mano, e partono.

SCENA XII.

Creonte, poi Gusmano.

Cr. O Ciel! Sogno, o son desto?
E' pur quegli Almerindo il finto servo.
Son pur Creonte? Io non vaneggio, e resto
Così deriso? Ed a punir l'affronto
Non precipito l'ire? Ah, Re non sono,
Se il sangue di Gusmano
Non lava l'onte mie.....

Gus. Sire, perdono.

Cr. E comparirmi avanti

Furioso contra Gusmanno.

Osi ancor Traditore?

Gus. Io traditore?

Cr. Tu, perfido, tu sì.

Gus. Nò, questo cuore

Non fa tradire, e se pure ha fallito,

E' sol, perchè un momento

Il rigor de' cenni tuoi ha differito.

Cr. Come? Che vorrai dir?

Gus. Signore, ascolta.

Ne l'atto, che pendea

Sul collo di Feraspe, e d'Almerindo
La gran spada d'Astrea,
Con suppliche ambidue chiedono piangendo
Di dar l'ultimo addio,
Questi a Lisaura, e quegli a Berenice;
Pietà, che non disdice
Pure usarsi co' rei, mosse il cor mio
A compiacerli.

Cr. E poi?

Gus. Furon tosto eseguiti i cenni tuoi.

Cr. Dunque son morti?

Gus. E' terminato omai

Il viver d'Almerindo, e di Feraspe.

Cr. Tu non m'inganni?

Gus. Il ver, Signor, ti parlo.

Vien meco, e lo vedrai.

Cr. Senti, Gusmano,

Se mi tradisci ancora,

Con la tua morte.....

Gus. Hai la mia vita in mano.

Cr. Ma se fido eseguiesti i cenni miei,

Qual mercè ti preparo?

Gus. Troppo de la mia fe sicuro sei.

Cr. Odi dunque. Già stanco

Dele cure del Regno in questo foglio

Di Colco a la corona

Il Germano mi chiama

Suo successor. Qui de la mia persona,

Tu, me lontano, or fosterrai le veci,

Se pur fido mi sei.

Gus. Vanne pur, o Signor, tosto il vedrai.

Cr. Sortì felice alfin ciò che bramai.

S C E N A XIII.

Salone con due Troni, uno in faccia all' altro.

*Eumene, Berenice, Lisaura, Clearco,
e Popolo.*

Eu. **P**Opoli amati, a ricalcare il Soglio,
Più che i dritti del sangue,
Più che ogni forza, ed ogni uman valore,
Il Cielo mi fu scorta, e il vostro amore.
A la forte io perdono
De la mia schiavitù l'indegno oltraggio,
Se a dar leggi dal Trono
M'insegnò la trà ceppi il mio servaggio.
Padre m'avrete, e questa,
Che mia Sposa, e Consorte il Ciel destina,
Fia la vostra Regina. E qual più degno
Sangue elegger potea,
Per dare eredi, e successori al Regno?
Lunga serie de' Regi, anzi d'Eroi
Conta tra gli Avi suoi, le di cui glorie,
Per far palesi al Mondo,
Stancò le trombe sue l'alata Diva.

Coro. E viva Eumene, Berenice viva.

Cl. A sostener su quella regia sede
Il legittimo erede, omai son pronte
A le vostr' armi unite
Quelle di Grecia ancor. Io che compagno
Fui sempre in ogni sorte al Prence Eumene,
Giuro

Giuro fino a la morte,
 Esser confederato a questo Regno.
 Come la destra in pegno
 Porgo a te di mia fede, o Principessa,
 Così sempre sarà
 Frà Clearco, e Eumene
 Eterna l'amistà per fin ch'io viva.
Coro. Viva Clearco sì, Lisaura viva.

SCENA ULTIMA.

Creonte, e Gusmano, detti in Trono.

Cr. Qual strepito? Che vedo?
 Ah, Gusman traditor! Così eseguiti
 Sono gli ordini miei? Morto è Feraspe?
 Morto è Almerindo?

Gus. Sì, quello, che vedi,
 Feraspe non è più.

Eu. Sì, Eumene io sono
 Di Florimondo il figlio,
 Il vero unico erede
 Di questa regia sede: e a me consorte,
 E' questa la Regina.

Cl. Alza lo sguardo,
 Creonte, a questo Soglio, e riconosci
 Il Greco Prence in me; morto è Almerindo,
 Io son Clearco, e questa
 A me data dal Ciel, da te promessa,
 Amabil Principessa,
 E' la mia fida sposa.

E s

Lis.

Lis. Creonte, osserva omai,
Se da mia pari, e con decoro amai.

Cr. Così tradito, e vilipeso io sono,
Da ogni amico, ogni servo, ogni congiunto?

Ber. Questo è il mio sogno appunto: e questo è
Su cui Regina, e Moglie, (il Trono
Come io ti dissi, alfine
Ora di Cipro il vero Re m'accoglie.

Cr. O là. guardie, accorrete
Del vostro Re in difesa.

Eu. A cenni miei
Ubbidiscono già.

Cr. Soldati, o là. *furioso.*

Vassalli, Amici, o Dei!
Così resto da tutti abbandonato?
Eumene, m'ha ingannato
La tua finta pazzia.

Eu. Lo scettro tolto
Perchè torni in mia mano,
Fu tratto di prudenza oprar da stolto.

Cr. M'hai tradito, Gusmano.

Gus. Sostenni la Giustizia,
Osservai la mia fede,
Riponendo sul Trono
Il legittimo erede.

Cr. Nemica del tuo sangue, empia Lisaura,
Congiurasti a i miei danni.

Lis. A te il perdono,
E la vita impetrai.

Cr. Sei traditore
Clearco, e non cognato.

Cl. Io son fedele
A l'amico, al dovere, ed a l'amore.

Cr.

Cr. Berenice infedele,
Così rompi la fe?....

Ber. La fede osservo
Al mio Sposo, al mio Re.

Cr. Destin protervo!

Gi. A decreti del Cielo omai t'aquieta.
E giacchè la tua sorte,
Del tuo caro Germano or con la morte,
De le perdite tue ristora il danno,
Tempra del cor l'affanno,
E dal paterno Soglio,
Che propizia fortuna a te consegna,
Con più ragion leggi dispensa, e regna.

Eu. Creonte, a Berenice
Infidiasti l'onore, a me la vita.
Questa colpa impunita
Lascio per tuo rimorso. A te sia freno
Per moderar del feno
Ogni ingiusto desio,
L'ira deponi, ed io le offese obbligo.

Cl. Signor, cedi al tuo fato,
E non sdegnar, che a questo sen ti stringa
Come amico, e cognato.

Cr. Dal mio destin, dal mio rimorso oppresso,
Da la vostra virtù confuso, e vinto,
Dal vostro esemipio spinto,
Sentomi il core a riformar me stesso.
Confesso esser d'ogni alma
Il tossico peggiore,
L'ambizion, l'amore,
Qualor de la ragion scuotendo il freno,
Tirannegino un feno.

Godete, amici, il dono
De la sorte, e del Ciel, mentr'io pentito
Vado a regnar sovra il paterno Trono.

Eu. A te, Signor, confermo,
Se pur tu non lo sdegni,
Inviolabile, eterna
Quell'amistà, che fu tra nostri Regni:
E quindi il Mondo scerna,
Che sempre non è frode,
Saper dissimular costumi, e volto:
E prudenza è talor il far da stolto.

Coro. Tra le firti, e tra gli scoglj
Vassi al porto del piacer.
Per la via d'aspri cordoglj
Giungon l'anime a goder.
Tra le &c.

Fine del Drama.





A C T O R E S.

EUMENE König in Cypern unter dem Namen Feraspe ein verstellter Thor.

CLEARCO Prinz von Corintho unter dem Namen Almerindo sein Freund/ und verstellter Diener.

LISAURA des Creonte Schwester.

BERENICE Hof-Dame.

CREONTE Tyrann von Cypern des Königs von Colco Sohn.

GUSMANO Feld-Oberster.

NB. Der Inhalt diser Opera ist zu finden in dem
Andernten Eintritt / Andernten Abhandlung.



Erste Abhandlung.

Erster Eintritt.

Eine Waldung / so sich endet an einem
Meer-Port.

Eumene und Clearco landen an.

Eumene langet sambt Clearco glücklich in
sein Vaterland an / erkennet selbes an
noch in alten Stand / bedauret den seinigen;
gewinnet doch durch Clearco Zuesprechen zu seinem
gefaßten Vorhaben neuen Muth.

Uunderter Eintritt.

Gusmano, und obige.

Gusmano kommet Eumene entgegen / würfft
sich zu dessen Füßen / und versicheret ihne
seiner Treu und Beystand; Berichtet ihne
beynebens / daß Berenice, ob schon durch ihre
Schönheit Creonte Herkz völlig eingenommen /
nit allein keine Liebe / sondern einen geschwornen
Hatz gegen selben trage / welches in Eumene eine
zarte Liebs-Neigung verursacht; Unterreden
sich

sich derowegen / auf was Weiß der Tyrann von dem Thron zu stossen / vnd die Königliche Cron zu erobern sene. Eumene entdecket Gusmano seine Logmachung / auch den von Himmel erhaltenen Rathschluß: Wie nemlich Er vnd Clearco nach lang außgestandener Slaveren / doch endlich gefaster Resolution sich selbst den Barbarischen Jochs zu entbürden / die Wacht heldenmüthig angegriffen / selbe mit eigenen Waffen erlesget / vnd sich also auf freyen Fuß gestellt haben; Ihne aber das Unglück getroffen / daß er an der Seiten eine tödliche Wunden empfangen / die ihne auch aus Unachtsambkeit das Leben gekostet / wann nit ein einsamer Mann zu Corinthe (wohin sie vermög eines ringfertigen Schiffleins eyslends überbracht worden) selbe in einem Augenblick / da er ihne kaum angesehen / curiert hätte; von deme er dann vernommen: das einzige Mittel (so vil er an dem Gestirn ersehe) zu glücklichem Ausgang ihres Vorhaben zusenn / daß sich Eumene in einen Thoren verstelle / Clearco aber als dessen Diener auffführe. Diser Rath gefallet auch Gusmano.

Dritter Eintritt.

Eumene vnd Clearco.

Eränderen derowegen ihre Nahmen vnd Kleider / Eumene verstellet sich in einen Thoren / nimbt an den Namen Feraspe, Clearco hingegen führet sich auf als sein Diener / unter dem Namen Almerindo.

Vierter Eintritt.

Lisaura vnd Berenice.

Berenice von Lisaura ihrer Traurigkeit halber befraget erzehlet derselben den im Schlaff gehaltenen Traum/wie daß sie nemlich ersehen einen von Barbarischen Banden gefäßleten / an der Seiten tödlich verwundeten König / der sie zu seiner Ehegemahlin außermählt / Creonte Thron ganz rasend bestigen / vnd nach deme er ihne zu Boden geworffen / Berenice also angeredt: Verzenhe mir mein Berenice, dann ich bin nit bey mir selbst. Lisaura verlachet bemelten Traum / vnd die in selben verliebte Berenice.

Fünffter Eintritt.

Berenice vnd Creonte.

Creonte bemühet sich Berenice Gegenlieb zu gewinnen / muß aber vernemmen / daß selbe an ein in dem Schlaff erlittenen Gesicht haffte / dises zu widerlegen erzehlet er auch Berenice seinen Traum / welcher / weilten er dem ihrigen fast gleich / wird selbe zu seinem Nachtheil in ihrer Phantasien mehrers gestärcket.



Sechster Eintritt.

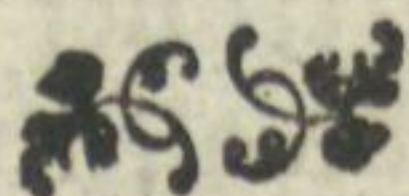
Eumene, Clearco, Berenice, Creonte.

Eumene kommet mit Clearco in dem Königlich-lichen Hof an/ bey dessen Erblückung Berenice sich ihres gehabtens Traums erinnerend ganz ohnmächtig dahin sincket / nit ohne grosser Bestürkung Creonte, erhollet sich doch widerum. Eumene hingegen gibt unter simulirter Thorheit die Wahrheit genugsam doch unvermerckter zu verstehen / wird seiner angenehmen Einfalt halber sambt Clearco bey dem Königlichen Hof aufgenommen.

Siebender Eintritt.

Berenice, Eumene, vnd Clearco.

Berenice zweifflet an der Thorheit Eumene, wird doch derselben von Clearco vergewisset. Eumene fahret in seiner Narzheit fort/ zeigt Berenice die an der Seiten tödliche Wunden/ vnd verspricht ihr / daß / so fern er zu dem Reich gelangen / sie seine Ehegemahlin seyn solte ; Ab welchem Berenice mit Bedenckung ihres Traums in eine grosse Verwürrung gerathet.



Achter Eintritt.

Eumene, Clearco, hinnach Gusmano.

E Umene verwunderet sich bey Clearco über die Schönheit Berenice, vnd eröffnet ihme sein mit ihrer Liebe angeflammtes Herz / Clearco rathet selbem / er solle hierinfahls behutsam seyn / damit ihr Vorhaben nit gehemmet werde. Entzwischen kommet Gusmano, der sie versicheret von dem ganken Hof vor jene angesehen zuseyn / vor welche sie sich aufgeben / ist auch geströst der Hoffnung / daß seine Miliz, fahls er ihnen Eumene entdecken / die Waffen wider den Tyrann ergreifen wurde; auch Clearco berichtet / daß sein Vatter der König von Corintho schon etwelche Kriegs-Schiff zu seinem Succurs abgeordnet habe / die dann zu erwarten wären. Eumene vnd Clearco auf dise Red fassen guten Muth.

Neunter Eintritt.

Clearco, Gusmano.

Clearco ob er schon die in seinem Herzen gegen Lisaura brinnende Liebs-Flammen / wegen verstellter Dienerschaft / vnd Eumene geschworne Freundschaft ihr selbst zu entdecken sich nit getrauet / vertrauet sie doch Gusmano, der ihne beredet / solche gleichwohl so lang verborgen zuhalten / biß ihr angefangenes Werck zu Ende gelangen möchte.

Behens

Zehenter Eintritt.

Gabinet von Lisaura mit ihren
Conterfet.

Lisaura, hinnach Clearco.

Lisaura brinnet vor Liebe gegen Clearco, be-
dauret dessen ihr so ungleichen Stand/ vers-
birget sich vor ihm / vnd erfahret auß des-
sen mit ihren Conterfet geführten Reden / auch
erzeigten Affecten des Clearco Gegenlieb/ verhül-
let derowegen ihre Liebs- Glammen / vnd weist
Clearco mit Ernst ab.

Filffter Eintritt.

Lisaura, hinnach Berenice.

Lisaura vnd Berenice entdecken einander nit
ohne beyderseits grosser Verwunderung ihre
re Liebe gegen Almerindo vnd Feraspe.

Zwölffter Eintritt.

Berenice, Eumene.

Berenice gibt gleichfahls Eumene ihre Gegen-
lieb zuverstehen / wird von selbem durch an-
müthig verstellter Thorheit dahin beredet/
daß/ im Sahl er zu dem Königlichen Thron gelang-
gen/

gen / sie seine Ehegemahlin seyn solte / zu dessen
Versicherung sie ihm die Hand darreicht.

Drenzhender Eintritt.

Creonte, vnd bemelte.

Welches / als Creonte ersehen / beschämet
er die ab seiner Ankunfft erschrockene Be-
renice, Eumene lauffet Märrischer Reiß
dem König zu / küßet ihm die Hand / vnd macht
sich darvon.



Anderte Abhandlung.

Erster Eintritt.

Ein annemlicher Garten.

Creonte vnd Berenice.

Creonte bemühet sich in Güte das in
dem Traum verliebte Herk Berenice
von Eumene ab / vnd zu sich zu lenz
den / aber umsonst / trohet ihr deroz
wegen seine Ungnad / ja / so fern sie in seine Lieb
nit einwilligen wurde / den Tod selbst an / rich-
tet doch nichts aus.

Anders

Anderter Eintritt.

Berenice, vnd Eumene.

Eumene, gibt sich in Erzählung dessen / so sich mit ihme vnd dem Reich zugetragen / Berenice zu erkennen: das er nemlich ein einziger Sohn Florimondo des Königs von Cypren in seinen ersten zehen Jahren / sambt dem Königlichen Prinzen Clearco, (da sie sich auf dem Meer nahe bey dem Gestatt in einem Schifflein erlustigten) gähling von denen Meer: Raubern überfallen / vnd gefänglich in die Barbaren geführt worden: Welcher bedaurliche Fahl Roscleria seiner Mutter so zu Herzen getrungen / daß sie in Kürze darob das Leben eingebüßt. Bald hernach sturbe auch Florimondo sein Vatter / welcher das Reich Gusmano einem Feld: Obristen anvertraut / mit diser Bedingnuß / das im Fahl sich der rechtmäßige Erb Eumene hervor thun / er selbst alsobald die Königliche Cron vnd Scepter einhändigen sollte. Aber (wie es in dergleichen Fählen zu geschehen pflegt) die Regiersucht schliche dergestalten bey den grossen Gemüthern ein / daß fast ein jeder umb das Reich werbete / so dan einheimische Krieg vnd grosses Blutvergiessen verursacht / biß endlich dem Ubel zu stehren Canutus König von Colco ersucht worden / der dan Creonte seinen Sohn dahin gesandt / welcher unter dem Vorwand / die Urheber diser Uneinigkeiten zu bestraffen / die Mächtigste des Reichs durch das Schwerdt aus dem Weeg geraumt /

vnd sich also durch List vnd Macht zu einem warz
hafften Tyrannen von Cypern aufgeworffen.
Nach verflossenen zehen Jahren bekame Gusma-
no gewisse Nachricht / daß der schon vor Tod ges
haltene Eumene annoch bey leben / vnd sambt dem
Königlichen Prinzen Clearco gar bald in Cy
pern anlangen werde ; damit sie aber von dem
Tyrann nit erkennet wurden / werde sich Eumene
in einen Thorren verstellen / vnd Feraspe benambs
sen lassen / Clearco aber als sein Diener aufffüh
ren / vnd den Namen Almerindo nehmen.

Dritter Eintritt.

Lisaura, vnd obige.

Litzzwischen kommet Lisaura, welche als
Eumene ersehen / schreitet er zu seiner vor
rigen Thorheit / vnd affectierten Liebe.

Vierter Eintritt.

Berenice, Lisaura.

Lisaura klaget Berenice, daß sie von ihrem
Bruder Creonte, ohne ihr Wissen vnd Wils
len / dem Königlichen Prinzen von Corin
tho, Clearco mit Namen / zur Ehe versprochen
worden.

Fünffter Eintritt.

Lisaura, Clearco.

Lisaura erkundiget sich bey Clearco (der sich unter dem Namen Almerindo vor einen ihrer Vasallen vnd Clearco vertrautesten angibt) von der Gestalt vnd Gebärden ihres zukünftigen Bräutigams / vnd da sie vernimmt, daß selber ihme in allem gleiche / verspricht sie ihne zu lieben; ab deme sich Almerindo erfreuet. Aber eben diese Freud verursacht bey Lisaura die größte Empfindlichkeit / in Erwegung / daß sie so gleich einem andern von ihme werde überlassen.

Sechster Eintritt.

Clearco, Gusmano.

Gusmano berichtet dem Clearco, daß in dem ganzen Hof der Kuss ergehe von der zwischen Lisaura vnd ihme geschlossener Hochzeit / ja / daß ihme solches Creonte selbst anvertraut habe; Bittet beynebens / er möchte seine Person vnd Namen noch eine kurze Zeit verhüllen / biß gleichwohl die von seinem Vatter abgeordnete Schiff den Port sicher erreichen.



Sibenter Eintritt.

Ein weit entlegenes Orth mit unterschied-
lichen Königlichen Statuen.

Eumene, hinnach Creonte.

E Umene beweinet den Todt seiner Elteren /
verehret ihre Bildnussen / vnd verbürget
sich bey Ankunfft des Tyrann / hinter die
Bildnuß Rosicleria seiner Mutter. Creonte er-
wartet Berenice / in gefaster Resolution, von selb-
er eintweders die Liebe / oder das Leben zu er-
zwingen; postiert sich derowegen hinter die Bild-
nuß Florimondo des Königs.

Achter Eintritt.

Berenice, Creonte, vnd Eumene.

B Erenice eylet zu Lisaura, wird aber von
Creonte unversehens überfallen / vnd zur
Liebe angehalten; wäre auch von selbem
würcklich ermordet worden / wann sie nit der hins-
ter der Bildnuß stehende Eumene seltsamer Weiß
errettet hätte / deme sie dann ihr Leben vnd Liebe
auff ewig verpflichtet.

Neunter Eintritt.

Ein Cabinet.

Lisaura.

Lisaura entrüstet sich noch mehr über die untreu und Unbeständigkeit des Almerindo.

Zehender Eintritt.

Lisaura, Berenice.

Berenice entdeckt der Lisaura alles / was ihr mit Creonte begegnet / und wie sie unfehlbar von ihm wäre ermordet worden / wann ihr nit die Bildnuß Rosiclerix der Königin zu Hülff kommen. Lisaura tröstet sie / und gibt ihr die untreue Lieb / die sie von Almerindo erfahren / zuverstehen.

Elffter Eintritt.

Lisaura und Clearco.

Lisaura des Clearco Wandelmüthigkeit zu bestraffen / verweist ihm seine Kühnheit / mit der er sich unterstehet als ein Vasall seiner eignen Königin die Liebe zu erbitten. Welches ihn dann bewogen / daß er sich ihr zu erkennen gegeben / daß er nemlich der wahrhafte Clearco

co Königlische Prinz von Corintho seye. Solches als Lisaura vernommen / bietet sie ihm die Hand / vnd versichert ihn ihrer Gegenlieb.

Zwölffter Eintritt.

Creonte, Lisaura.

Dieser ersihet ebenfalls der Tyrann / vnd fasset ab der Kühnheit des Almerindo einen grossen Unwillen / gibt auch Lisaura seiner Schwester die Ungleichheit ihrer Liebe mit Verletzung seiner Ehre zu verstehen. Dese aber entschuldiget sich / vnd haltet ihm seine mütterische Unthat / die er mit Berenice verüben wollen / vor; durch welches er zu noch grössern Zorn angeflammt wird.

Drenzehender Eintritt.

Lisaura.

Welche ihr fürchtet / daß der Creonte nit über sie vnd ihrer Liebes-Neigung erzürnet seye.





Dritte Abhandlung.

Erster Eintritt.

Ein Königlichher Hof / nahe bey dem
Cabinet von Berenice.

Eumene vnd Clearco mit der Wacht
umgeben.

E Umene vnd Clearco verlassen sich / wies
wollen sie gefangen / einzig vnd allein
auf Gusmano.

Anderter Eintritt.

Creonte, Gusmano, vnd obige.

C Reonte übergibet die Gefangene dem Gus-
mano, vnd entdecket deme ihr Verbre-
chen / daß nemlich einer durch verstellte
Thorheit ihne seiner Liebe / der andere durch ans-
genommene Dienerschaft seiner Ehre zu berau-
ben gesucht. Befilcht anben er solle beyde nach
verfloßener einiger Stund enthaupten / die Köpff
aber Lisaura vnd Berenice zur Schandung übers-
bringen lassen. Gusmano schwöret dem König
disen Befelch genauist zu vollziehen.

Drits

Dritter Eintritt.

Eumene, Clearco, Gusmano.

E Umene vnd Clearco beklagen sich über Gusmano seine Untreu / der ihnen widersetzet / daß sie ihrer thorrechten Liebe die Schuld zuschreiben sollen; ihm aber lige Vermög seiner Treu ob / Creonte gemessenen Befelch nachzukommen. Erlaubt ihnen doch / auf ihr stästes Anhalten / von Lisaura vnd Berenice Urlaub zu nehmen.

Vierter Eintritt.

Clearco, Gusmano.

D ißer befilcht demnach Clearco, er solle sich zu dem Todt richten / vnd zwar so bald er von Lisaura Urlaub wird genommen haben.

Fünffter Eintritt.

Berenice, Lisaura.

L isaura vnd Berenice beförchten sich / ob deß Creonte seiner Rachgierigkeit / nit so sehr ihnen / als ihren Geliebten bevorstehenden Unheyls; Da aber Lisaura von Berenice vernimmet / daß Feraspe nit der jenige / vor deme er sich ausgeben / sonder der warhaffte Eumene, ein Sohn Flori-

Florimondo vnd rechtmäßiger Erb dises Königs
reichs wäre / befürchtet sie ebenfalls den Todt ih-
res Bruders / aber Berenice verspricht / ihm
Creonte bey Eumene das Leben vnd Gnad zu
eroitten.

Sechster Eintritt.

Berenice, Lisaura, Eumene.

Eumene nimbt von Berenice Urlaub / mit
Bezeugung / daß die einzige Ursach dises
so strengen wider ihn gefällten Urtheils
wäre die gegen ihr erzeugte Liebe.

Siebender Eintritt.

Clearco, vnd obbemelte.

Ebenfalls beurlaubet sich auch Clearco bey
Lisaura, vnd als selbe dem Tyrann zuers-
let / willens Clearco Stand dem Creonte
zu entdecken / haltet Clearco auff / mit Vermels-
den / er könne nit leben / wan Eumene sein Freund
sterbe. Berenice rathet Eumene vnd Clearco, sie
sollen sich indessen in ihr Zimmer verbergen / vnd
gleichwohlen bessere Zeitung erwarten.



Achter Eintritt.

Lisaura, Berenice.

Lisaura vnd Berenice erwarten zwischen Hoff-
nung vnd Furcht die Ankunfft Gusmano
des Feld-Obristen.

Neunter Eintritt.

Lisaura.

Lisaura bedauert ihr Unglück / daß sie des jez-
nigen / was sie kaum angefangen zu lieben /
so gleich solle beraubt werden.

Zehender Eintritt.

Creonte, Berenice, Eumene.

Creonte in Meynung sein Befelch sene voll-
zogen / fraget Berenice, ob sie die von ihm
me überschickte Schandung empfangen /
vnd als sie mit ja geantwortet / auch zu versteh-
hen geben / daß selbe ihr sehr angenehm wäre /
erfreuet sich Creonte, in Hoffnung Berenice Ge-
genlieb zu gewinnen ; aber diese Hoffnung wird
ihme bald von dem ankommenden Eumene bes-
nommen / der Berenice in seinem Ansehen mit sich
hinweg geführt.

Fünftter Eintritt.

Creonte, Lisaura, hinnach Clearco.

Au welchem sich Creonte sehr bestürzet; da er sehen muß / daß auch Clearco annoch bey leben / vnd also sein Befelch nicht im mindisten vollzohen seye.

Zwölffter Eintritt.

Creonte, Gusmano.

Creonte schwöret an Gusmano sich zu rächen. Diser entschuldiget sich / mit Vermelden / daß er den erhaltenen Befelch vollzohen / wann ihne nit Lisaura vnd Berenice verhindert hätten; versichert anben / daß anjetzt Almerindo vnd Feraspe würcklich entleibt / welches dann in Creonte einen neuen Muth erwecket.

Dreyzehender Eintritt.

Ein grosser Saal mit zwey Thronen.

Eumene, Berenice, Lisaura, Clearco vnd eine Menge Volcks.

Eumene stellet seine Red an das Volck / vnd wird von selbem als ihr rechtmäßiger König

nig außgeruffen. Clearco gehet mit Eumene eine ewige Verbindnuß ein / unter groſſem Jubel deß Volcks.

Lezter Eintritt.

Creonte, Guſmano, vnd bemelte.

DArzu kommet Creonte, vnd erſihet nit ohne groſſen Schrocken vnd Befrembden die zwey Königliche Prinzen Eumene vnd Clearco, vnd nachdeme er bey den Seinigen umſonſt Hülff geſucht / wendet er ſich endlich zu ihnen / bekennet ſeine Schuld / vnd entſchlieſt / weilen Eumene vnd Clearco ihm das Vergangene alles verzeihen / in ſeines Vatters Königreich ſich zu begeben.

E N D E.

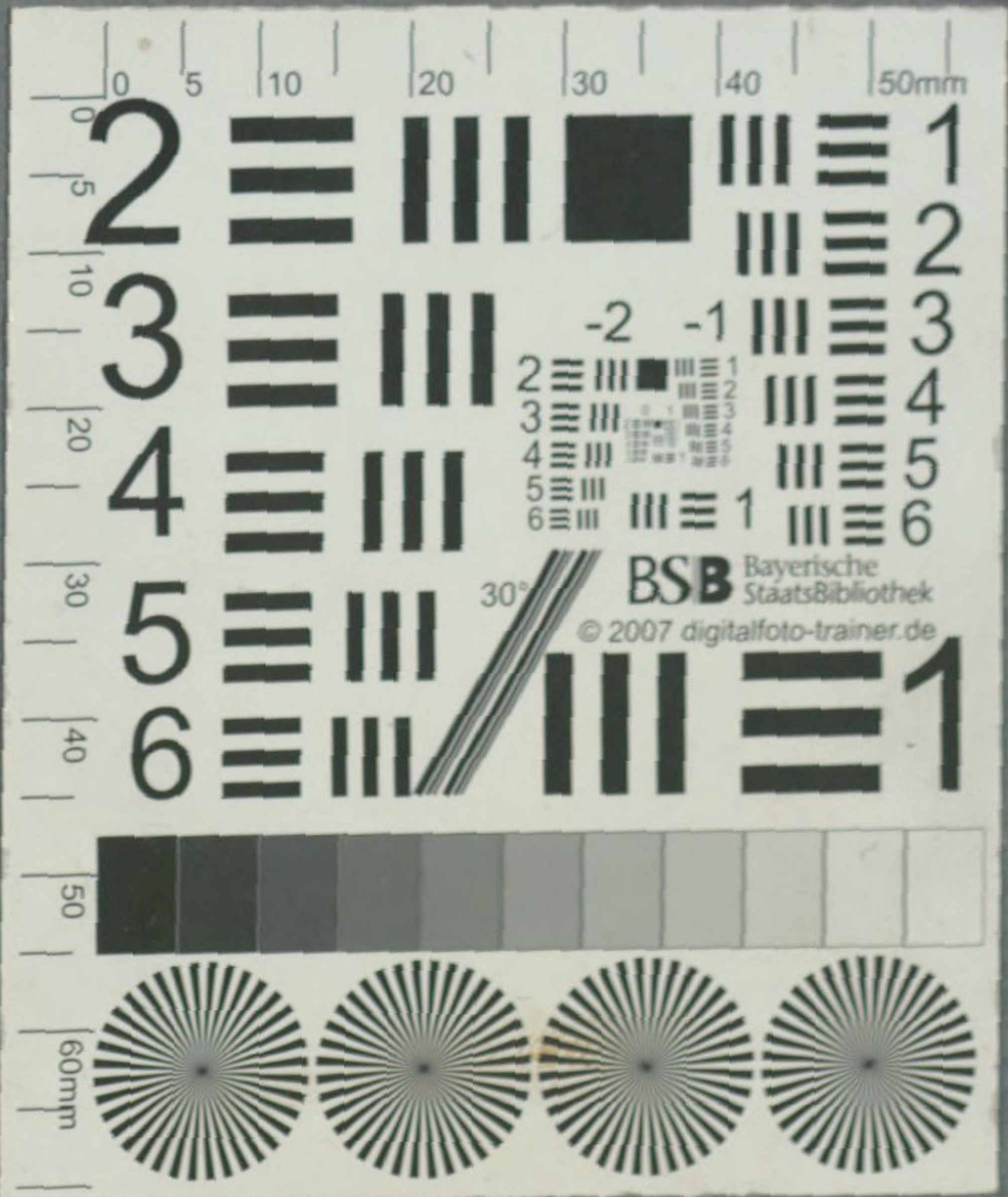


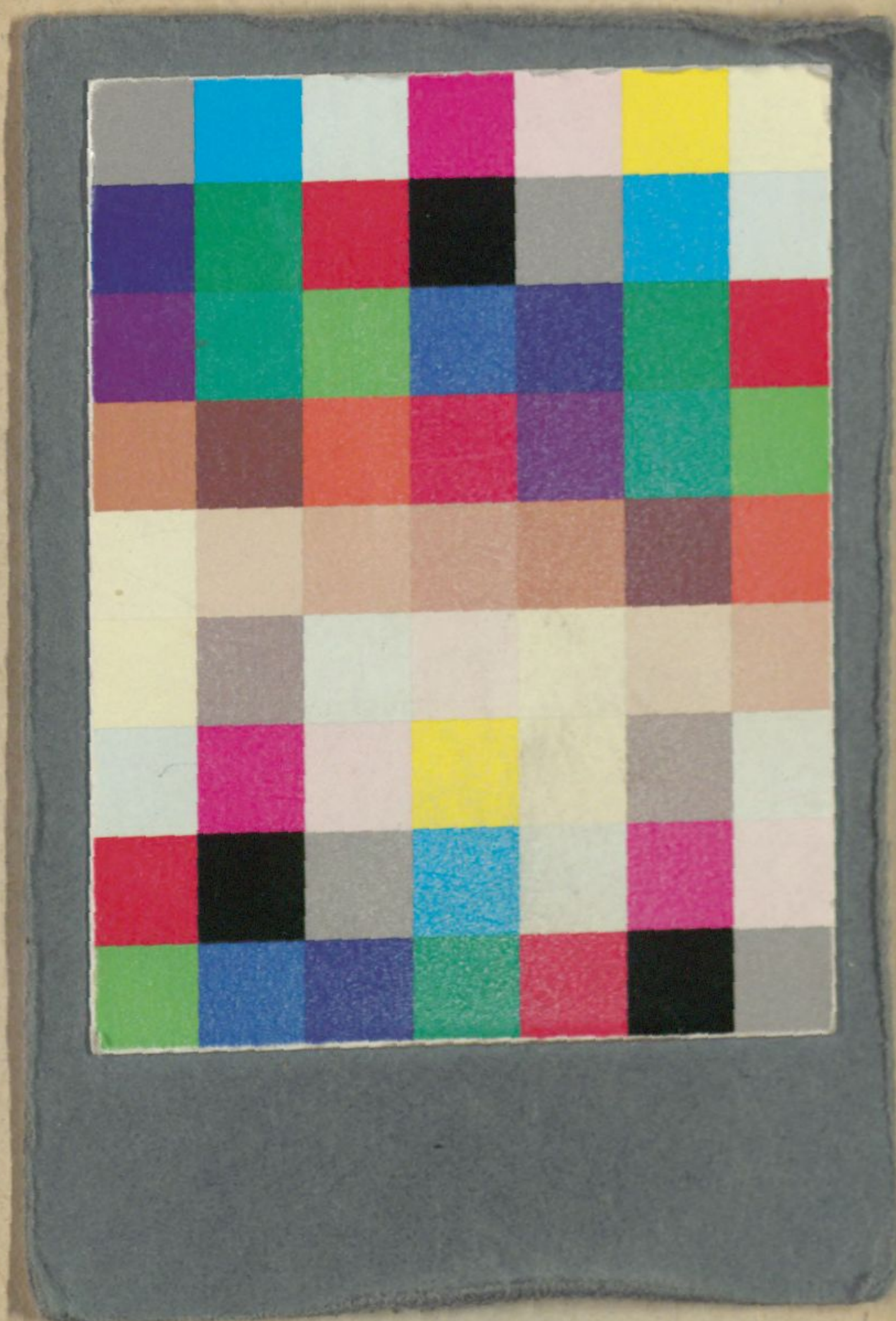
Bayrische
Staatsbibliothek
MÜNCHEN

eis
del

hs
ie
nd
ns
hs
is
ne
ch







Torri, Pietro

Eumene Drama Per Musica Da Rappresentarsi nel Giorno Natalizio Dell'
Altezza Serenissima Elettorale di Massimiliano Emanuele Duca dell' Alta e
Bassa Baviera, e del' Palatinato Superiore, Elettore del Sac. Rom. Imp.
Conte Palatinato del Reno, Landgravio di Leuchtenberg, &c. Dedicato Al
Medesimo Serenissimo Elettore, &c. Dal Serenissimo Principe Elettorale E

Monaco [1720]

Slg.Her 2087

urn:nbn:de:bvb:12-bsb00055513-1